

il manifesto

il nuovo manifesto soc. coop. editrice - direttore responsabile Norma Rangeri

1968

Maggio

S O M M A R I O

4

IL MAGGIO E LA FRAGILE
COMPLESSITA' SOCIALE
M. d'E.

6

MAGGIO 1968.
CRONOLOGIA

12

CRONACA DI UN'INSURREZIONE
CHE NON PUNTO' AL POTERE
Marco d'Eramo

22

SARTRE INTERVISTA COHN-BENDIT

24

IL RISO E LA DISSACRAZIONE
Rossana Rossanda

26

LA RIVOLTA OPERAIA
Alexandre Bilous

28

LA VOCE, L'IMMAGINE,
LA PAROLA SCRITTA
Tommaso Di Francesco



Le foto del Maggio francese che pubblichiamo su questo numero del nostro '68 sono di Mario Dondero, che in quella faticosa primavera passò per Parigi, diretto negli Usa, e a Parigi rimase e fotografò. In Francia Dondero aveva già vissuto fra il '55 e il '68. C'è tornato dal '70 nonostante abbia lasciato il cuore in Italia o meglio a Genova, dove è nato in un grande quartiere operaio. Dondero ha cominciato a fotografare nel '53. Era allora un giornalista di *Milano sera* ma quando Salvatore Cappelli e Giuseppe Trevisani fondarono un giornale fotografico che si chiamava *Le Ore* e

aveva per motto «una foto più di mille parole» diventò fotoreporter. Quel gruppo di fotografi poi, incontrò Ugo Mulas e con lui creò un'agenzia: *Attualfoto*. Per *Attualfoto* Mario Dondero ha girato il mondo, e soprattutto l'Africa.

Le sue foto africane sono apparse su *Jeune Afrique* e su *Afrique-Asie*.

Ma le hanno viste negli anni '60 anche gli spettatori della italiana tv dei ragazzi, quando Mario Dondero e Donatella Ziliotto realizzarono libri fotografici mobili composti da 150 scatti e dedicati ai Tuarreg, ai Dogonu, e anche alla Turchia.

Coordinatore: Domenico Starnone. Redazione: Daniele Barbieri. Ricerche fotografiche: Sandro Occhipinti. La cronologia è a cura di Andrea Colombo.

Hanno collaborato a questo numero: Alexandre Bilous, Ginevra Bompiani, Paola Capitani, Marco Crespigni, Marco d'Eramo, Tommaso Di Francesco, Roberto Duiz, Marcello Flores, Carlo Lania, Gilles Martinet, Ivano Motta, Luigi Onori, Rossana Rossanda, Corinna Varricchio, Benedetto Vecchi, Paolo Virno

Supplemento al numero odierno de *il manifesto*. Direttore responsabile: Rina Gagliardi. Amministrazione rivendite: il manifesto coop. editrice a r.l. Via Tomacelli 146 00186 Roma. Tel. 06/6789567. Stampa So.Gra.Ro Via I. Pettinengo 39 Roma. Tel. 06/434541. Composizione e montaggio Co.La.Graf. Via Tomacelli 146. Tel. 06/6878372. Edizione fuori commercio, riservata ai lettori e agli abbonati de *il manifesto*

Grafica e restyling: RaffoArt communication - Roma
Ristampa 2018: Sigraf via Redipuglia 77 - Treviglio (Bg)

31

GLI STUDENTI
«ALLA MANIERA DI»
Paolo Virno

32

OMBRE ROSSE SU CANNES
Roberto Duiz

33

QUELLA VOLTA
CHE VIDI PARIGI
Ginevra Bompiani

34

L'ESPLOSIONE INATTESA
Gilles Martinet

35

L'IMMAGINAZIONE INCARNATA
Marcello Flores

37

RASSEGNA STAMPA
Pierluigi Sullo

40

DIZIONARIO DELLA MEMORIA

42

IL SESSANTOTTO
BIBLIOGRAFICO
P. V.

La fragile complessità. Come la società 'fu semplificata' dal maggio

M. d'E.



Quale frase più semplice da pronunciare che dire: «la società è complessa»? Semplice la tesi della complessità, perché poi segue solo il silenzio: qualunque determinazione analitica tu voglia far seguire a quest'affermazione di principio, apparirà come una semplificazione. Si svela che, in questo caso, complesso vuol dire solo ineffabile. Viene in mente Hegel quando diceva che non c'è niente di più facile da pensare che l'essere: «Basta non pensare a niente».

Il cortocircuito delle mediazioni

È per lo meno strano che i sempre più numerosi teorici della complessità (dell'ineffabile) non si chinino, anniversari aiutando, sul maggio '68 francese, l'evento del dopoguerra che ha meglio e maggiormente svelato alcuni meccanismi della «società complessa». Persino Edgar Morin ha ragionato sulla complessità «contro» il *joli mai*.

1) La società francese del '68 era talmente complessa che nessuno prevedeva la possibilità di una tale insurrezione. La *sopresa* causata dagli eventi di maggio è nello stesso tempo effetto e sintomo della complessità.

2) Nei quarant'anni del dopoguerra, il Maggio è stato l'unica insurrezione generale che l'Occidente abbia conosciuto. Un paese completamente bloccato, paralizzato, chiuso al mondo esterno per 15 giorni con dieci milioni di cittadini che scioperano, con un potere vacante. La dimensione stessa di un fenomeno costruitosi in due settimane mostra che il «sistema» ha interazioni complesse, imprevedibili che cortocircuitano antiche mediazioni, abbattano vecchie barriere, corrodono pregiudizi e diffidenze. Per quali vie il medico dell'ospedale psichiatrico di Sainte-Anne era solidale con il portuale di Saint-Nazaire che a sua volta manifestava contro l'espulsione di un

ebreo tedesco, anarchico per di più? Se la complessità significa una rete fitta, diversificata di interrelazioni che si annodano in ogni gruppo e infine in ogni individuo (che sarebbe così non un «soggetto—modo», ma un «soggetto—nodo»), il Maggio ci svela percorsi inesplorati di queste interrelazioni, ci pone problemi ed esige risposte che sono state evitate. Altro che «l'ultima barricata parigina dell'800», secondo la definizione di Alain Touraine.

3) Secondo Luhmann, la funzione della decisione politica in un sistema è quella di «semplificare» la società complessa. Per Luhmann questa funzione implica un potere autoritario: non è che Luhmann inventi o disegni un mondo nuovo, descrive semplicemente quel che avviene quasi dappertutto. Ora il carattere straordinario del Maggio è come ha semplificato la società complessa. La direzione e i meccanismi con cui l'ha semplificata. È strano come nessuno sia andato a scavare in quel termine «spontaneità» con cui è etichettato quel mese di primavera di 20 anni fa.

Il significato della spontaneità

Eppure cosa vuol dire «spontaneità»? Perché spontaneamente gli autisti di taxi dovevano scioperare insieme agli autisti di autobus e metrol invece di approfittarne per guadagnare di più? Cosa vuol dire che «spontaneamente» gli operai hanno deciso nelle fabbriche di sequestrare i direttori e gli amministratori, di fare scioperi selvaggi, di occupare le catene di montaggio, contro il parere del loro sindacato, del loro partito, contro tutta la loro memoria storica? Nel termine spontaneità c'è un aspetto di istinto. Quale istinto li spingeva? Quale «meccanismo» di funzionamento del sistema ha fatto scattare questa spontaneità?

4) Socialmente il Maggio ha operato questa eccezionale semplificazione: da un lato il lavoro dipendente,

dall'altro il resto. Il movimento ha esercitato la funzione prescritta da Luhmann, ma nel senso opposto a quello indicato dal teorico dei sistemi. Esattamente come ha detto, come ha parlato l'ineffabile della complessità.

5) Non a caso il movimento è stato soggettivamente sistemico, come ha mostrato il ripetersi ossessivo della parola d'ordine «contestazione del sistema». In un primo tempo c'è il rifiuto del ruolo, del posto nella rete sociale che il sistema ti attribuisce e t'impone a te personalmente, come studente, come operaio o dentista: in *Stelle su misura*, uno studio dell'uso sociale degli oroscopi, Adomo osserva come l'individuo trasferisca in fatalità cosmica e astronomica l'ineluttabilità sociale cui è soggetto, obbligato com'è a inesorabili traiettorie.

Nel nodo sbagliato della rete

C'è innanzitutto il rifiuto di quest'inesorabilità. Poi l'improvviso accorgersi che ognuno di noi sta nel nodo sbagliato della rete, perché i nodi sono annodati male, in modo rigido e oppressivo, secondo una trama insensata: non contesti più il tuo essere «soggetto—nodo», contesti il «sistema—rete».

6) Da qui il primo carattere che colpisce negli studenti e poi in tutti gli altri «soggetti» del Maggio: il rifiuto della propria identità imposta. Lo studente che non vuole essere la figura dello studente. L'insegnante che rifiuta il ruolo dell'insegnante. Il giovane operaio che va alla Sorbona, un'altra figura del moderno: i giovani di periferia che invadono il centro, oggi il sabato pomeriggio per mangiare un hamburger insieme e fare il «*léche—vitrine*» (il «lecca—vetrina», come si dice in francese), allora per partecipare ai meeting dell'Odéon, per passeggiare in quel mondo sconosciuto che era l'università, per partecipare alle barricate contro la polizia.

UN MOVIMENTO TUTTO CALATO NELLA MODERNITÀ



Noi siamo tutti ebrei tedeschi, è anche il rigetto della propria identità imposta dalla storia e dal «sistema». 7) Si sa che più sono articolati, complessi, sofisticati, più i sistemi sono fragili. È vero per le macchine, è vero per le strutture sociali. Anche in questo il Maggio è stato un rivelatore: ha disvelato come dietro quest'enorme concentrazione di poteri, sotto questi fitti, implacabili controlli che, con tecnologie impressionanti e apparati immani, esercita lo stato moderno ci sia un fondo di fragilità. Qualcosa come l'eroismo di Lord Jim, che nasconde sempre una frattura, una faglia di debolezza nei momenti decisivi. Si dirà che poi il sistema ha dimostrato straordinarie capacità di recupero. Fanno sorridere gli scritti sui Temps modernes del '69 e '70 in cui si sosteneva che il capitalismo francese non sarebbe mai più stato in grado di ristrutturarsi e ricomporsi. Ma il decorso successivo nulla toglie all'impressionante fragilità messa in luce allora.

Una fragilità che sembra ormai sempre presente nei calcoli politici dei nostri dirigenti quando cedono al minimo sussulto corporativo e temono persino i compostissimi, e abbastanza innocui, «ragazzi dell'85».

8) Un corollario delle teorie dei sistemi e della complessità riguarda il ruolo dei beni immateriali nella società moderna.

Il peso dell'immateriale

Ora, nel movimento del Maggio «l'immateriale» ha avuto un peso determinante: gli operai che occupavano le fabbriche respinsero gli accordi di Grenelle perché riducevano la loro lotta all'aspetto salariale—monezzante. Il peso di componenti culturali quali il situazionismo, il ruolo dei «Comitati d'azione», l'andamento stesso della rivolta sono tutti condizionati dall'immateriale, uno degli elementi forse che apre percorsi nuovi nel reticolo del complesso.

9) Tra i beni immateriali, la complessità attribuisce un peso, che ad alcuni pare spropositato, alla comunicazione: peso che è all'origine stessa della teoria, poiché la teoria dei sistemi usa gli strumenti concettuali della teoria dell'informazione: il rumore, il suono, il feedback. Andrebbe studiato come il «rumore» della società francese divenne «suono», anzi grido nel Maggio. Ora la comunicazione è stata una delle armi più forti di quel movimento. Non solo per le capacità espressive, mai più ritrovate, dei suoi protagonisti, negli slogan, nei manifesti, nei colori delle manifestazioni. Ma anche nell'uso dei mass—media.

L'uso dei mass-media

Per un breve periodo il maggio ha risolto un problema che ha sempre trovato la sinistra impotente, disarmata: un uso «progressista» di radio e televisione. All'inizio del '900 la sinistra usava bene i più sofisticati mass—media del tempo, i quotidiani con le rotative. Oggi, partiti, sindacati e movimenti sono colpiti da afasia al solo immaginare una televisione di sinistra. Nel Maggio la radio ebbe un ruolo decisivo nel far dilagare la protesta, la televisione si oppose, unica volta nella storia, al potere costituito.

10) Quella curiosa alleanza che rinvia, in un gioco di specchi, dalla complessità al pensiero debole, cerca a volte i suoi esiti in quel che chiama «la società desiderante». Dove il desiderio giocherebbe come rinuncia al politico, come bene tutto personale. Allora si scriveva sui muri «Prendete i vostri desideri per realtà», «Desiderate l'impossibile, è il solo desiderio realistico». Il piacere era una componente della rivolta: «Sotto i pavés, la spiaggia». A tal punto che ha dato luogo a tutti gli stereotipi sull'aspetto ludico del '68, sulla grande festa, sulla «ricreazione». Come se fosse giusto desiderare solo i pannolini Linus, gli aperitivi, e fosse legittimo provare piacere solo nel guidare una grossa cilindrata: inopinabile delimitazione degli ambiti di piacere e degli oggetti di desiderio.

11) Ecco quindi che, a 20 anni di distanza, quest'evento allora sorprendente, ci provoca una seconda sorpresa: le caratteristiche sociali, persino le categorie teoriche che hanno dominato negli ultimi tempi, sono già state vissute, esplicitate, pensate e agite, allora, con un esito opposto agli sbocchi autoritari dei modelli sistemici, con una valenza agli antipodi del lyotardiano «postmoderno». C'erano già tutti gli elementi, come abbiamo visto, ma la risposta fu altra dall'opportunistic giustificare l'esistente o dal barocco tentare di abbellirlo fino a renderlo patinato come uno spot.

C'è quindi una ragione specifica e attuale, che va ben oltre l'occasione degli anniversari, per riconsiderare il Maggio.

Perché fu un movimento tutto calato nella modernità, addirittura inimmaginabile se non nelle categorie del moderno. Perché mostra che è possibile dare risposte diverse — sotto le voci «cambiamento», forza del «possibile» contro inerzia del «reale» — agli stessi problemi e alle stesse realtà che per il pensiero neotautoritario costituiscono l'alibi fattuale, «oggettivo», per una posizione politica già predeterminata, che si collega alle premesse solo in modo gratuito.

Il maggio e il moderno

Il Maggio 68 fu sconfitto. Vero. Ma, in primo luogo, le rivoluzioni nella storia sono molto più rare di quel che sembri, e ancora più rare sono le rivoluzioni vincenti. Inoltre, la tesi qui affermata è che l'interesse del Maggio sta nel modo in cui ha, anche se fuggevolmente, posto il problema del moderno. Infine, solo un pensiero che si pone come rappresentante di commercio delle idee può misurare la bontà delle idee dal loro successo a breve. Un pensiero «speculativo», non nel senso aristotelico, ma in quello di Wall street.

| MAGGIO | MOVIMENTO | ITALIA CRONACA | CRONACA ESTERA | POLITICA ITALIANA |
|--|--|--|---|---|
| 1 Mercoledì Festa del Lavoro | A Roma il movimento studentesco partecipa alla manifestazione sindacale di Piazza S. Giovanni. Tra gli oratori c'è anche Franco Russo, esponente del movimento. L'intervento del sindacalista della Cgil-Psu Marianetti viene fischiato. | In una conferenza stampa Ferruccio Parri conferma l'accusa di torture nei confronti dello studente Antonio Russo rivolta alla polizia, che praticamente non la ha neanche smentita. | Forte tensione nelle università parigine della Sorbona e di Nanterre. Per tutto il mese di aprile studenti di sinistra e fascisti del gruppo Occident si sono fronteggiati e scontrati più volte. | Per il dopo-elezioni De Martino, segretario del Psu, propone un governo ponte fino al congresso del suo partito. Contrari i partners di governo, Dc e Pri. |
| 2 Giovedì S. Anastasio | Al processo per i fatti di Piazza Cavour il vicequestore Denozza definisce le cariche improvise un «alleggerimento della situazione». Il punto controverso riguarda i rituali squilibri di tromba: per il movimento la polizia ha caricato senza alcun preavviso. | Nuovo comunicato della polizia sulle accuse di Parri. Stavolta, la questura evita i giri di parole e dichiara «false e inventate di sana pianta» le dichiarazioni di Parri. | Chiusa a Nanterre la facoltà di Lettere. La mattina seguente la polizia invaderà il campus. Alla Sorbona i fascisti distruggono la sede del sindacato studentesco Unef. | |
| 3 Venerdì S. Filippo e Giacomo | Al processo per Piazza Cavour il sostituto procuratore Marrone, incaricato dell'esame del rapporto della questura, è sostituito. Il giorno prima il quotidiano Il tempo lo accusava di «comprensione per i cinesi». Protesta Magistratura democratica. | Dichiarate altre 24 ore di sciopero alla Fiat dopo che le trattative si sono rotte sulla richiesta di riduzione d'orario. Lo sciopero verrà sospeso il giorno seguente vista la disponibilità dell'azienda a riprendere le trattative. | Trecento studenti si riuniscono alla Sorbona per protesta contro la chiusura di Nanterre. I Crs circondano l'università. Le trattative tra studenti e polizia durano ore mentre migliaia di studenti si affollano nelle strade vicine. In serata violenti scontri. | La segreteria della Cgil deplora ufficialmente la contestazione degli studenti durante il comizio di San Giovanni a Roma. Il segretario della Confederazione Vittorio Foa, del Psiup non aderisce. |
| 4 Sabato S. Silvano | Gli studenti romani invitano il rettore a far sgombrare dall'ateneo i numerosi poliziotti che ormai presidiano abitualmente la città universitaria. | Sono circa 35 milioni e mezzo gli aventi diritto per le elezioni alla Camera del 19 maggio, 32 milioni e mezzo per il Senato. Le donne rappresentano il 53% dell'elettorato. | L'Unef e il sindacato insegnanti proclamano uno sciopero generale e una manifestazione a partire dal 6. Per il 6 è anche fissata la riunione della Commissione disciplinare dell'università di fronte alla quale devono comparire 6 studenti tra cui Cohn-Bendit. | In un discorso elettorale Rumor afferma che bisogna «respingere il tentativo di imbastire indiscriminati processi alle forze dell'ordine» e invita il movimento studentesco a impedire le strumentalizzazioni di «pattuglie sparute di estremisti». |
| 5 Domenica S. Angelo | | Condannato a 8 mesi lo stampatore del giornale studentesco milanese La zanzara. In occasione del processo per una inchiesta sulla sessualità giovanile aveva scritto una lettera indignata al procuratore della Repubblica. Processato per oltraggio. | Sei studenti vengono processati per gli scontri del 3; quattro sono condannati a pene detentive senza condizionale. La Sorbona rimane occupata dalla polizia. | In un'intervista al settimanale Tempo, Rumor dichiara che il frontismo Pci-Psu è definitivamente tramontato. Nenni gli darà ragione il giorno seguente, affermando che mancano le condizioni indispensabili per un incontro col Pci. |
| 6 Lunedì S. Giuditta | Si conclude il processo per Piazza Cavour, con una condanna a 10 mesi e tre a 8 mesi. L'accusa aveva chiesto condanne fino a 2 anni. Gli imputati saranno tutti scarcerati il giorno seguente. | In un incontro con i sindacati, i dirigenti della Saint-Gobain annunciano un «alleggerimento della forza lavoro in tutte le fabbriche del gruppo». Si tratta di 600 licenziamenti che si sommano ai 1.500 operai già allontanati. | Un corteo di 15.000 persone parte dalla Sorbona, passa sulla riva destra e manifesta di fronte al Palais Royal, torna al Quartiere latino e tenta di occupare l'università. Gli studenti affrontano fino a tarda sera la polizia. 487 feriti. | |
| 7 Martedì S. Flavia | A Roma è occupato per la prima volta il triennio di Ingegneria, isolato dal resto dell'università. Il triennio non era stato occupato neanche nel '66, durante la protesta per la morte di Paolo Rossi. | A Roma, nel quartiere popolare di Prima Valle, un ladro di auto di 25 anni viene freddato con un colpo di fucile alla schiena dal derubato. | Quasi 50.000 studenti universitari e medi passano in corteo dal Quartiere latino alla riva destra malgrado il divieto della polizia. Al ritorno l'Unef ordina lo scioglimento ma i manifestanti a partire dalla mezzanotte ingaggiano nuovi scontri con la polizia. | Di ritorno da Praga il segretario del Pci Longo ribadisce la solidarietà con i compagni cecoslovacchi ed esalta la loro battaglia per creare «una società socialista giovane, aperta e moderna». |
| 8 Mercoledì S. Michele Arcangelo | A Milano una manifestazione di protesta per la sentenza al processo di Roma si conclude con una sassaiola contro una concessionaria della Innocenti e dure cariche della polizia. | Annunciata l'entrata in funzione al Viminale di un elaboratore elettronico che per la prima volta sarà in grado di dare già nella notte seguente la chiusura delle urne i risultati elettorali. | Il governo si impegna a riaprire la Sorbona e Nanterre se i disordini non si ripeteranno. A sera un corteo di 30.000 persone sfilava per il Quartiere latino. Al termine il servizio d'ordine dell'Unef impone lo scioglimento per rispettare i patti con le autorità. | Il segretario monarchico Covelli difende a Tribuna elettorale il gen. De Lorenzo, candidato per il suo partito. Il suo operato è infatti dovuto, sostiene, agli ordini superiori di Segni, Andreotti e Taviani. |
| 9 Giovedì S. Gregorio | Sciopero alla Marzotto di Valdarno, dove le trattative sono di nuovo interrotte. Degli arrestati del 19 aprile, 12 sono ancora in carcere. | La siccità nel sud rende gravissima la situazione in Puglia e Calabria. Decisa una limitazione nell'erogazione dell'acqua in Puglia. Il crollo del prezzo del bestiame favorisce la speculazione. | Il rettore riapre la Sorbona e Nanterre ma la polizia non abbandona l'università. Nel pomeriggio, di fronte a un sit-in di migliaia di studenti, il segretario della Snesup Geismar si autocritica per aver cercato l'accordo con il rettore. | Risposta di Rumor alle richieste di «svolta e rinnovamento» nella politica di centro sinistra avanzata da De Martino e Fanfani: nessuna svolta è possibile. Rumor elogia anche l'azione delle forze di polizia. |
| 10 Venerdì S. Antonino | Sgombrata, dopo 43 giorni di occupazione, la facoltà di Lettere a Pavia. Il giorno prima 5 studenti erano stati denunciati per violenza contro il rettore. A Perugia il rettore fa appendere la bandiera a mezz'asta per protesta contro le agitazioni degli studenti. | Si costituisce a Roma, per iniziativa dell'Anac, un Comitato nazionale contro la repressione. Al Comitato, che partecipa alla manifestazione nazionale del movimento a Pisa, aderisce anche Pier Paolo Pasolini. Nonostante la poesia su Valle Giulia. | Un corteo di protesta sfilava sotto la prigione della Santé. La polizia blocca i ponti per la riva destra, gli studenti occupano il Quartiere latino e innalzano decine di barricate. Alle 2, dopo ore di trattative, la polizia attacca le barricate. Gli scontri sono violentissimi e continuano fino all'alba. | Molti quotidiani parlano di concentramenti militari russi alle frontiere cecoslovacche e rumene. |

CRONOLOGIA. OLGA VILLI BATTE AL BOWLING IL GIOVANE DANIELE FORMICA

| NORD | SUD | MUSICA | CINEMA E TEATRO | TV |
|--|---|---|--|---|
| Primo maggio reso incandescente in Inghilterra da crisi, disoccupazione crescente e scoppi di razzismo. La Federazione dei metalmeccanici indice uno sciopero per il 15. Manifestazioni antifranchiste in Spagna. | Proteste nel mondo arabo per la parata militare annunciata da Israele per il 2 maggio nella Gerusalemme orientale occupata dopo la guerra del giugno '67. Inutilmente il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva invitato Israele a desistere dalla decisione. | Alla fine di aprile il leader del Black Power Stokely Carmichael ha sposato la cantante sudafricana Miriam Makeba, da anni esule dal suo paese dominato dall'apartheid. | L'Open Theater Ensemble, il più significativo gruppo del nuovo teatro nordamericano è in tournée italiana. Vengono rappresentati in 17 città italiane Il serpente: un rituale e Masks, testi di Jean Claude Itallie, regia di Joseph Chaikin. | Per la nuova serie delle cucine Ariston, Olga Villi è una mamma moderna che sta al passo con i gusti della figlia e dei suoi amici. Vanno tutti al bowling. La Villi batte tutti, anche un giovane Daniele Formica al ritmo di «Non faccio per vantarmi...». |
| Parte da Memphis, dall'albergo in cui fu ucciso Luther King, la «marcia dei poveri» guidata dal rev. Ralph Abernathy e da Coretta King. Il miliardario Nelson Rockefeller candidato repubblicano alla presidenza Usa. Rappresenta la sinistra del partito. | Tutti i negozi arabi chiusi a Gerusalemme in occasione della parata israeliana. Gli arabi non escono per protesta dalle loro abitazioni. Il primo ministro Eshkol dichiara che Israele non tornerà mai ai confini di prima della guerra, considerati «insicuri». | Esce a Roma il film La scuola della violenza di James Clavell. La Cooperativa del cinema indipendente, gruppo che raccoglie i migliori cineasti sperimentali (Bacigalupo, Leonardi, Baruchello, ecc.) si svincola dalle incrostazioni formali-burocratiche. | Per il lancio delle creme per viso e mani Danusa, Mariano Laurenti dirige un curioso e poco fortunato «Le avventure di Bonnie e Clyde». Nel finale una voce chiede a Bonnie «Cos'hai fatto? Almeno, hai una scusa». E lei: «Ero a corto di Danusa». | |
| La polizia abbandona la Columbia University di New York da dove il 30 aprile aveva fatto sgombrare gli studenti occupanti con una violenza mai usata prima, almeno contro i bianchi. Terzo giorno di manifestazioni e scontri a Madrid. | Usa e Vietnam del nord annunciano di avere raggiunto un accordo per l'inizio di «pre-trattative di pace» a Parigi il 10 maggio. I colloqui dovrebbero portare a una nuova Conferenza di Ginevra. | Con un concerto a New York i Beach Boys cominciano un tour di 17 esibizioni. Nella seconda metà del concerto il Maharishi Yogi interviene con letture spirituali. La risposta negativa del pubblico porterà all'eliminazione di più di metà dei concerti. | In Urss il premio Lenin '68 per la cinematografia viene assegnato a Joris Ivens. Al Cavis di Roma inizia la terza rassegna del cinema africano con La noire de... e Borrom Sarret di Sambene Ousmane e il bianco e nero di Giannarelli. | TV7 manda in onda il servizio sui «persuasori elettorali» senza l'intervento del Pci, ritirati dopo i tagli all'intervista con Occhetto. Altro servizio di Carlo Mazzarella «I portuali e Powell» sull'esplosione razzista e xenofoba tra gli operai inglesi. |
| I trapianti di cuore sono ormai all'ordine del giorno. Nelle ultime 48 ore sono stati effettuati tre interventi (a Londra, Houston e Stanford). Una delegazione del Partito comunista cecoslovacco guidata da Dubcek è a Mosca. | Il ministero degli esteri francese è al centro dei preparativi per le trattative tra Usa e Vietnam del nord. Per la sede si parla di due castelli vicini a Parigi. | La cantante diciottenne Mary Hopkin appare per la prima volta alla Tv inglese con la modella Twiggy. La Hopkin firmerà un contratto con la casa discografica dei Beatles Apple e raggiungerà il primo posto in classifica con «Those Were the Days». | Per la prima volta in Italia viene proiettato a Roma (Salone Margherita) il prato di Behzin di Sergei Eisenstein. Meriterà lunghe analisi nelle riviste specializzate (Filmcritica e Cinema e Film). | Diffusi i dati sul tempo dedicato dai Tg alle lotte operaie di aprile: sciopero Fiat, 13 secondi nel pomeriggio e 25 la sera; Valdarno: 12 secondi complessivi. I bombardamenti sul Vietnam del nord del 16 e 25 aprile vengono cancellati al blocco. |
| Si conclude la visita della delegazione cecoslovacca a Mosca mentre arriva a Praga una rappresentanza del Pci guidata da Longo. Parlando dell'incontro il sovietico Soslov non chiarisce la posizione dell'Urss nei confronti del «nuovo corso». | La resistenza sudvietnamita attacca in 122 località le truppe Usa e l'esercito regolare. Non è un nuovo Tet ma un'offensiva politica tesa a pesare sui colloqui di Parigi. Comunicata la sede ufficiale delle trattative: il Palazzo delle conferenze internazionali. | Si moltiplicano i brani scritti in onore e in memoria di Luther King: a Why? (The King of Love is Dead di Nina Simone si aggiunge It's up to Me and You cantata da Ella Fitzgerald, un brano di Oliver Nelson e un requiem composto da Ronnie Rouffier. | Vento dell'est, una delle riviste italiane più attente alla situazione politica cinese, pubblica i dialoghi del film La linea di demarcazione distribuito nelle sale off dalle Edizioni Oriente. E' un film del '64, nel pieno della campagna dei «quattro risanamenti». | Arriva il lanciere bianco del sapone Ajax. Si esibisce coi trapezisti del circo. L'agenzia è la Ted Bates, responsabile dell'idea anche in America. Il regista è Moraldo Rossi, tra i più attivi degli ultimi anni '60. |
| In una intervista al Rude Pravo sui colloqui di Mosca Dubcek appare moderatamente rassicurato ma non nasconde le «preoccupazioni» espresse dai russi a proposito di un possibile sfruttamento antisocialista del processo di democratizzazione. | L'offensiva vietcong si concentra su Saigon. Combattimenti intorno all'aeroporto e in molti quartieri. Attaccati anche 80 nuovi obiettivi militari in tutto il paese. | I film selezionati per la «Semaine internationale de la Critique» di Cannes, che sta per iniziare, sono tra gli altri: Cronaca di Anna Magdalena Bach di Straub-Hillet; Concerto per un esilio di Désiré Ecaré (Costa d'Avorio); The edge di Robert Kramer. | «Le memorie e gli anni. Letteratura contemporanea in Tv», è il titolo di un programma in onda alle 21,45. Questa prima puntata è ispirata al libro di Mario Pomini Il ballo dei pescicani. Sceneggiatura di Sergio Zaccagnini e Gianfranco Albano. | |
| Cinque primarie negli Usa. E' il primo scontro tra Robert Kennedy e McCarthy, i due leader della sinistra del partito. Kennedy vince le due prove più importanti: le elezioni nell'Indiana e quelle nella capitale, Washington. | I vietcong occupano il quartiere industriale e commerciale di Cholon, a Saigon. Gli aerei Usa bombardano le zone della capitale sudvietnamita occupate dai guerriglieri. | Al festival pop di Roma, aperto il 5 da Julie Driscoll, la polizia invade il palcoscenico quando la band Move usa alcuni effetti a base di esplosivi. | Muore a Hollywood, forse suicida, l'attore Albert Dekker (Beau Geste, I gangster, La valle dell'Eden). Era stato il protagonista di Dr. Cyclops. | Film in Tv 47 morto che parla, di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò. |
| Una nota dell'agenzia sovietica Tass attacca alcuni giornali cecoslovacchi per le accuse rivolte ai servizi di sicurezza russi sulla morte del ministro Masaryk nel '48. Il caso Masaryk, archiviato come «suicidio», era stato riaperto su spinta degli studenti. | Attaccate pattuglie israeliane nel Sinai e in Galilea. Dopo lo scontro di Karameh, il 21 marzo, la resistenza palestinese ha aumentato enormemente le proprie forze e ha intensificato le incursioni nei territori occupati e nello stato d'Israele. | La Big Band di Duke Ellington dà in questi giorni un concerto alla Casa Bianca: esegue la Liberian Suite in omaggio al presidente di quello stato africano in visita ufficiale a Washington. | Germi inizia le riprese di Serafino, primo film di Adriano Celentano. Esce Oggi a me... domani a te di Tonino Cervi (ex produttore). Al teatro dell'Opera di Roma prima di Ricerare, balletto di Aurelio Milloss, musica di Roman Vlad. | Almanacco dedica uno special alle primarie negli Usa, molto seguite anche dalla stampa. Il servizio si basa soprattutto sulla descrizione del gigantesco apparato propagandistico allestito da Robert Kennedy, musica di Roman Vlad. |
| Preoccupati appelli di Radio Praga dopo un improvviso vertice di 5 paesi del Patto di Varsavia a Mosca. Assenti i due paesi «riformisti», Cecoslovacchia e Romania. Guida l'attacco alla primavera di Praga la delegazione della Germania est. | Appena arrivato a Parigi, Xuan Thuy, capo della delegazione nordvietnamita, chiede la sospensione dei bombardamenti Usa, afferma che nella prima fase dei colloqui rappresenterà anche il Fnl sudvietnamita. | Il polistrumentista nero Roland Kirk si accinge a incidere, negli studi della Atlantic, l'album The Inflated Tear. Le voci dei suoi arcani sassofoni coniugano mirabilmente il linguaggio dell'avanguardia con quello della tradizione, il sarcasmo con il dolore. | Via col vento proiettato nella nuova copia 70 mm inaugura il XXI festival di Cannes che, per la prima e unica volta, sarà interrotto dopo la prima settimana in solidarietà alle lotte studentesche e operaie che si svolgono in Francia. | Cronache del cinema e del teatro dedica un servizio alle figure in assoluto più dimenticate del mondo del cinema: le comparse. Il servizio non dice molto. Con l'esplosione dei kolossal e del peplum Cinecittà è diventata meta di molti generici occasionali. |
| Il leader di sinistra greco Giorgio Tsarouha muore a Salonico subito dopo l'arresto, ufficialmente per un attacco di cuore. Per l'opposizione si tratta invece di omicidio. Tsarouha era già stato duramente picchiato dai fascisti nel '62 nella stessa aggressione finita con la morte di Lambrakis. | Sette leader dell'opposizione uccisi in un'imboscata nel Sudan meridionale. Tra loro c'è anche William Deng, presidente dell'Unione nazionale africana, il principale gruppo d'opposizione. Iniziano ufficialmente gli incontri Usa-Nordvietnam. | Al teatro Carignano di Torino concerto jazz gratuito in memoria di Maurizio Lama, il giovane pianista tragicamente scomparso alcune settimane prima. Tra i partecipanti: Enzo Jannacci, Flavio Ambrosetti, Renato Sellani, Giorgio Azzolini, Franco Cerri, Enrico Rava, Gianni Sanjusi. | Al festival di Cannes si fa in tempo a vedere qualcosa, prima del blocco: Rossi e bianchi di Jancso (Ungheria). La festa e gli invitati di Nemes (Cecoslovacchia). Al fuocol i pompieri di Forman (Cecoslovacchia). | Domenico Modugno ricicla la sua celeberrima Volare per una serie di Carocelli della benzina Api. Solo su una macchina scoperta raccatta il caratterista storico Capannelle e insieme volano in cielo al ritmo di Tu si 'na cosa grande. Regia di Giuliano Bietti. |

| MAGGIO | MOVIMENTO | ITALIA CRONACA | CRONACA ESTERA | POLITICA ITALIANA |
|--|--|--|---|---|
| 11 Sabato S. Fabio | Manifestazione nazionale del movimento alla Sapienza di Pisa. La città è presidiata dalla Celere in assetto di guerra. Lettere di adesione di Basso, Fortini, Geymonat, Agazzi e del Tribunale Russell. Presenti molti cineasti. | La Lega per i diritti dell'uomo accusa l'amministrazione dell'università di Roma di pagare, con fondi dell'università, gratifiche per alcuni funzionari di polizia. | Tutta la Francia è sconvolta dagli scontri di Parigi: la radio ha mandato in diretta sia le trattative tra studenti e rettore sia l'intera battaglia. I sindacati indicano lo sciopero generale per il 13. Il primo ministro Pompidou, rientra precipitosamente in Francia. | L'Unità definisce fantasiose e finalizzate a indirizzare in senso anticomunista le elezioni le notizie sulle manovre militari russe, smentite anche da Praga. |
| 12 Domenica S. Pancrazio | Alcune famiglie di baraccati occupano 64 appartamenti dello Iacp a Settecamini, periferia di Roma. Due giorni prima gli stessi baraccati avevano occupato le case situate nel quartiere di Pietralata provocando l'immediato intervento della polizia. | Il Milan batte per 1-0 il Varese ed è così campione d'Italia. | Nonostante Pompidou abbia accettato tutte le richieste degli studenti (riapertura della Sorbona il 13 e scarcerazione degli arrestati) la tensione è altissima. Alle manifestazioni studentesche in Francia si uniscono gruppi di giovani operai. | A Tribuna elettorale il segretario liberale Malagodi definisce «pluriassassino» l'ex partigiano Moranino, candidato per il Pci. Condannato all'ergastolo nel '51 con l'accusa di aver fucilato alcuni collaborazionisti, Moranino era stato graziato nel '65. |
| 13 Lunedì S. Uberto | Per l'esame di latino scritto, il professor Paratore assegna agli studenti romani di Lettere una citazione di Mao in cui viene sottolineata l'inesperienza e l'im maturità dei giovani. Il movimento interrompe l'esame e chiede l'abolizione della prova. | | Centinaia di migliaia di francesi in piazza. A Parigi manifestano in 800.000. La tensione tra studenti e sindacati non esplose ma gli studenti rifiutano la direttiva di scioglimento al termine del corteo e occupano la Sorbona, appena riaperta. | |
| 14 Martedì S. Mattia | Due volte occupata e due volte sgomberata dalla polizia la sede del rettorato alla Statale di Milano. A Roma la polizia sgombera le case occupate a Settecamini. | Operazione anticorabbando a Napoli. La polizia blocca un vicolo e irrompe nei bassi con i mitra spianati. Muore una donna colta da male durante l'azione, ferito un muratore investito da una pantera della polizia. | Lo sciopero spontaneo comincia in Lorena con l'agitazione delle officine Claas. A Nantes gli operai della Sud-Aviation occupano la fabbrica e sequestrano il direttore e alcuni dirigenti. | De Martino difende con poca convinzione la politica di centro sinistra a Tribuna elettorale, ma si trova in difficoltà quando gli viene rinfacciato il comportamento dei socialisti a proposito dell'inchiesta parlamentare sul Sifar. |
| 15 Mercoledì S. Torquato | L'Unità esalta la firma del contratto alla Marzotto. L'accordo, raggiunto il giorno prima, è una vittoria operaia su tutti i punti. In cambio però la Marzotto licenzia senza resistenze sindacali 850 operai dello stabilimento di Pisa. | L'ex presidente democristiano della Giunta regionale sarda Corrias è colpito da procedimento penale. | Gli operai della Renault-Cléon entrano in sciopero, sequestrano il direttore e una decina di dirigenti, alzano la bandiera rossa sulla fabbrica e dichiarano l'occupazione illimitata. Subito occupate altre due fabbriche nella stessa zona. | Longo, in Tv per Tribuna elettorale, dichiara che il mutuo rispetto per l'indipendenza dei paesi del Patto di Varsavia «è stato rispettato rigorosamente dall'Urss». La Cecoslovacchia quindi non ha nulla da temere... |
| 16 Giovedì S. Ubaldo | Scontri tra movimento e fascisti di fronte alla Statale di Milano occupata. Per la prima volta l'agitazione raggiunge l'università Bocconi, dove viene occupata Lingue. A Firenze la polizia carica un corteo studentesco di fronte alla sede della Dc. | Incriminato per peculato anche l'ex sindaco democristiano di Napoli Clemente, candidato per il Senato. | L'agitazione arriva alla Renault di Flins e in serata viene occupata la Renault-Billancourt, principale fabbrica del paese. Le fabbriche occupate sono 50. A Parigi occupati il teatro Odéon e l'Accademia di Francia. | La Dc radicalizza lo scontro elettorale. Per i cattolici è possibile andare d'accordo col Pci a una sola condizione, diventare servi del regime comunista: lo afferma senza reticenze Mariano Rumor. |
| 17 Venerdì S. Pasquale | Un comizio di Taviani a Genova viene interrotto dagli studenti. Nelle cariche che seguono 4 persone sono arrestate. | Dall'inizio del mese Battipaglia è colpita da un'epidemia di tifo. I casi sono circa 700. L'epidemia è di carattere benigno ma costituisce un pericolo serio per i bambini. | Sono 200.000 gli operai in sciopero. Il sindacato, preso alla sprovvista dalla lotta delle fabbriche della provincia, riesce a gestire la situazione solo a Billancourt dove tenta di bloccare l'incontro operai-studenti. Parigi è presidiata da 70.000 poliziotti. | Ultima Tribuna elettorale con Aldo Moro in rappresentanza del governo. Moro nega ogni responsabilità dei suoi ministri nel caso Sifar e riafferma la sua «comprensione» per la posizione Usa nel Vietnam. |
| 18 Sabato S. Felica | | Un metronotte spara su due ladri sorpresi mentre rubano una moto a Roma. È il secondo tentativo di giustizia sommaria in meno di 20 giorni nella capitale. | Lo sciopero è totale e coinvolge 2 milioni di persone. Sono bloccate scuole, fabbriche, ferrovie, miniere, porti, uffici, industrie agricole. De Gaulle anticipa il ritorno dalla Romania. I sindacati insistono sul carattere rivendicativo della lotta. | |
| 19 Domenica S. Ivo di Bretagna | Per le elezioni, l'indicazione del movimento è votare i partiti della sinistra, Pci e Psiup. | | Lo sciopero ha ormai paralizzato l'intera vita del paese. Giornalisti e tecnici della televisione controllano le trasmissioni. A Parigi si formano code di fronte ai negozi, in un clima apertamente insurrezionale. | Sono 35 milioni gli elettori chiamati alle urne. La percentuale dei votanti si rivelerà molto alta: 92% il risultato definitivo. |
| 20 Lunedì S. Bernardino | I baraccati occupano alcune palazzine dello Iacp al Trullo, sobborgo di Roma. La polizia circonda in forze gli edifici. | Manifestazioni spontanee sotto le sedi del Pci dopo l'annuncio dei primi risultati elettorali per il Senato. | Occupato il porto di Marsiglia. Bloccate le centrali elettriche e telefoniche. Il segretario del Pcf Waldeck-Rochet propone la costituzione di un governo popolare. Il segretario della Cgt Seguy si pronuncia contro lo sciopero insurrezionale. | Alle 14 si chiudono le urne. In serata arrivano i risultati del Senato: Pci e Psiup, lista unita, guadagnano il 4,5%, la Dc guadagna l'1,2%. Per il Psu è un disastro: perde il 5,1. |

CRONOLOGIA. IL RADIOCORRIERE SVELA IL FINALE DEL GIALLO TV 'LA DONNA DI QUADRI'

| NORD | SUD | MUSICA | CINEMA E TEATRO | TV |
|---|--|---|--|---|
| Si conclude a Bonn la «marcia stellare» indetta dalla Sds per protesta contro le leggi eccezionali. Partecipano 70.000 persone. Al comizio finale interviene lo scrittore Heinrich Boll. | Nella sua relazione conclusiva il Comitato economico dell'Onu per la pianificazione e lo sviluppo, informa che, con il ritmo attuale di sviluppo, i paesi africani raggiungeranno il reddito medio annuo pro-capite dei paesi industrializzati solo dopo 340 anni. | Il leader del movimento Jerry Rubin annuncia la fondazione dello Youth International Party (Yippies) e convoca una dimostrazione di massa a Chicago. Rolling Stone attacca Rubin ricordando la strofa di Dylan «Don't follow the leaders». | Esce a Roma Buttati Bernardo commedia di Francis F. Coppola. L'associazione francese critici cinematografici e giornalisti tv chiede la sospensione del festival di Cannes per lo sciopero generale del 13. | Secondo l'Unità sarebbe pronto un progetto di legge per rendere obbligatorio, subito dopo le elezioni, il pagamento del canone Tv. Nel '67 due sentenze avevano dato ragione a utenti che si erano rifiutati di pagare la tassa. |
| Arriva a Washington il primo scaglione della «marcia dei poveri». Per i giorni seguenti sono attese migliaia di persone che si accamperanno in un terreno di 6 ettari non lontano dalla Casa Bianca: verrà chiamato Resurrection City. | Scontri d'artiglieria ai confini fra Israele e Libano e Giordania. Scontri con una squadra di Foddayn infiltrati anche a Gerico. Al Fatah annuncia 4 incursioni in territorio israeliano nelle ultime 48 ore. | Jimi Hendrix arrestato al confine tra Usa e Canada per possesso di hashish e eroina. | A Milano, teatro San Marco 2, è in scena La città nera di Adamo Calabrese, regia di Tullio Pendoli, con Eleonora Cosmo e Jon Lei. | Film in Tv La ragazza di campagna, di George Seaton. |
| Nuova caduta della sterlina che arriva al punto più basso toccato dopo la svalutazione dell'anno precedente. Di fronte al progetto di blocco dei salari proposto dal governo lo stesso gruppo laburista è diviso e si prospettano elezioni anticipate. | Il segretario dell'Onu U Thant denuncia a Ottawa la «selvaggia condotta della guerra» nel Vietnam da parte degli americani. Il Pentagono informa che inizierà un bombardamento chimico atto a disboscare le boscaglie in cui si annida la guerriglia. | La ventiseienne Aretha Franklin, una delle migliori voci del rhythm and blues, nel suo tour europeo riserva una sola tappa all'Italia: canta alla Bussola di Viareggio il 13 e successivamente registra alcuni brani presso la Rai di Milano. | Lo sciopero generale blocca Cannes. Nessuna proiezione viene effettuata. Solo i critici, di notte, riescono a vedere i film in concorso. Il palazzo viene cinto d'assedio dai manifestanti. | Sul secondo il cantante Antoine presenta il suo programma pop Zuccherò e cannella. Tra gli ospiti Los Bravos (spagnoli ma arrivati in cima alle classifiche inglesi con Black in Black, unici non anglosassoni a esserci riusciti nel '60), Monkees, Sandie Shaw. |
| A Essen, nella Rft, studenti della Sds attaccano e disperdono un comizio del partito neonazista. In tutte le università si preparano manifestazioni contro le leggi eccezionali, che saranno discusse al Bundestag il 15. | Situazione da vigilia di guerra civile a Panama a tre giorni dalle elezioni presidenziali. Entrambe le fazioni, l'esercito appoggiato dall'attuale presidente e l'opposizione maggioritaria nell'Assemblea, hanno dichiarato la vittoria del loro candidato. | Dal 15 al 17, negli studi della Columbia a New York, Miles Davis incide Country Son, Black Comedy e Stuff, tre brani che finiranno nell'album Miles in the Sky, pubblicato di lì a poco a pietra miliare del jazz-rock. | Il ministero del turismo e dello spettacolo comunica i film per i prossimi festival. Sequestro di persona di Mingozzi (Karlovy Vary); il giorno della civetta di Damiani (Berlino); il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare di Festa Campanile. | Va in onda il primo celebre carosello della Birra Peroni, ideato dallo studio Testa. Francesco Mulè e Ignazio Leone sono 2 esploratori che si perdono nel deserto. Sarà un miraggio l'oasi che vedono con 3 ragazze che si fanno il bagno? |
| Per la seconda volta il Bundestag discute le leggi eccezionali. Dopo l'approvazione le leggi dovranno essere «votate» dalle potenze d'occupazione occidentali per poi passare nuovamente al Bundestag. Manifestazioni in tutte le università tedesche. | Un rappresentante del ministero del Commonwealth annuncia che inizieranno il 23 maggio a Kampala, in Uganda, le trattative tra la Nigeria e la regione secessionista del Biafra. La guerra tra i due paesi sta portando al genocidio per fame dei biafrani. | Dal 15 al 17, negli studi della Columbia a New York, Miles Davis incide Country Son, Black Comedy e Stuff, tre brani che finiranno nell'album Miles in the Sky, pubblicato di lì a poco a pietra miliare del jazz-rock. | Marlon Brando si impegna a girare d'ora in poi solo film contro il razzismo e a versare il 12% dei suoi guadagni alla fondazione Luther King. A New York «prima» di un documentario sul compositore e contrabbassista Charlie Mingus. | Spazio dedicato ai partiti in un mese di campagna elettorale dai Tg: Dc 48,54% del totale, Psu 24,74, Pci 9,39, Pri 4,49, Psiup 4,10, Pli 3,73, Pdurum 2,62, Msi 2,39. |
| Il Bundestag approva la legislazione d'emergenza con l'appoggio della Spd. Unica opposizione quella dei liberali. Inutile la mobilitazione degli studenti. Primarie nello stato del Nebraska: per i democratici vince Kennedy, per i repubblicani Nixon. | In un'intervista a Le Monde il ministro degli esteri egiziano Riad appoggia l'iniziativa di pace del delegato Onu Jarring, basata sulla risoluzione 242 delle Nazioni unite. La 242, rifiutata dai palestinesi, crea profonde divisioni in Israele. | Muore il pittore astrattista italiano Oreste Bogliardi. | Clamorosa gaffe del Radiocorriere che svela in anticipo la fine del giallo La donna di quadri. I quotidiani che hanno bandito un concorso tra i lettori sull'identità dell'assassino cercano di salvare il salvabile non accettando le ultime risposte inviate. | |
| Continuano gli incontri tra Urss e Cecoslovacchia: arriva a Praga Kossighin. I comunicati finali sono sempre rassicuranti ma lo stesso moltiplicarsi dei colloqui smentisce la distensione tra i due partiti fratelli. | Il ministro della difesa israeliano Dayan illustra il progetto strategico dell'occupazione a tempo indeterminato del Sinai. Il generale spera in una destabilizzazione in Egitto che porti a un nuovo governo pronto a fare la pace con Israele. | Dopo 4 giorni di tensioni e discussioni un'assemblea di cineasti, tecnici e giornalisti francesi decide l'occupazione del palazzo del cinema di Cannes e la costituzione degli «Stati Generali del cinema». Adircono 1500 professionisti. | E' il momento del pestilenziale «Camillo, suo fratello». Carosello della Rumania per il sapone Gicomilla. Due fidanzati alle gioiastre sono inseguiti da uno strano tipo. E' Camillo, il fratello di lei. Tutto musicale. | |
| Manifestazioni in molte università americane. A Berkeley migliaia di studenti esprimono solidarietà con 866 studenti rifiutati di partire per il Vietnam. Occupata per protesta, contro la requisizione di un campo giochi per bambini neri, la Columbia. | Destituito il primo ministro del governo fantoccio sudvietnamita Van Loc. E' il risultato dello scontro tra il presidente Van Thieu, vicino alle posizioni americane, e il vice-presidente ultrà Cao Ky. | Ventiquattro persone ricoverate in ospedale durante il Northern California Folk-Rock Festival di Santa Monica. Avevano tutte ingerito misteriose pillole distribuite da un uomo e una donna definiti «Hog Man» e «Hog Woman». | Il presidente della giuria di Cannes XXI Chanson annuncia la soppressione del concorso. Si sono dimessi dalla giuria Mallo, Polanski, Vitti e Terence Young. Hanno ritirato i loro film Resnais, Lelouch e Cournot, in solidarietà col movimento. | Per rivivere i logori spot con Armando Francioli della Lebole, l'agenzia milanese di Brunetto Del Vita presenta il solito uomo in Lebole che passa una serata al «Troglio Dittk Cabaret». Si esibiscono vestiti da uomini delle caverne Cochi e Renato. |
| All'alba la polizia sgombra la Columbia, marcata nella notte dagli occupanti. Si ripetono le violenze dello sgombrò precedente. Improvvisa manifestazione all'università di Madrid in occasione di un concerto. | Sfiora la crisi il governo israeliano a proposito della 242, accettata dal ministro degli esteri Abba Eban, osteggiata dai falchi della destra e del partito laburista. Vincerà il fronte dei duri e la crisi è evitata all'ultimo momento. | Dirige le sedute degli stati generali del cinema il regista Albiocco. L'ultimo tentativo di proiettare un film era stato fatto con Peppermint frappé con il regista Saura e l'attrice Geraldine Chaplin aggrappati al sipario perché non si aprisse. | Ultima puntata per Quelli della domenica show del pomeriggio festivo condotto con successo da Paolo Villaggio. | |
| Si riacende la tensione razziale negli Usa dopo l'assassinio di un giovane nero nel Maryland da parte della polizia. A Washington i giornali incitano alla distruzione di Resurrection City. | La Pravda pubblica un'intervista anonima a un sergente Usa dei reparti speciali nel Vietnam in cui vengono denunciate le stragi di civili. | Cannes viene definitivamente interrotta. Gli Stati generali del cinema decidono la fine «morale» del Centre Nationale du Cinéma e si danno alcuni obiettivi (attacco al monopolio, abolizione della censura, riforma dell'insegnamento audiovisivo, unione con la tv autogestita e indipendente dal capitale e dal potere). | Arrivano i dati elettorali. Nessuno speciale Tg per l'occasione: altri tempi. Il Pci batte sul tempo il cervellone elettronico per la prima volta in funzione al Viminale, guastatosi all'improvviso. L'insuccesso del centro sinistra trova spiazzati i commentatori, visibilmente imbarazzati. | |

| MAGGIO | MOVIMENTO | ITALIA CRONACA | CRONACA ESTERA | POLITICA ITALIANA |
|--|---|--|--|---|
| 21 Martedì S. Vittorio | Tremila uomini, tra celerini e carabinieri, sgombrano le case occupate a Roma. Per la prima volta gli occupanti resistono e affrontano per tre ore la polizia. 160 capifamiglia e 13 donne denunciati. Un arresto. | Per la seconda volta in 15 giorni il bersagliere sardo Evelino Loi sale sul Colosseo per protesta contro la polizia che lo sospetta di complicità con i rapitori sardi. Negli anni seguenti ripeterà l'impresa più volte. Finirà coinvolto nei gruppi neofascisti. | Gli scioperanti sono 7 milioni. Waldeck-Rochet propone ai leader degli altri partiti di sinistra Mitterrand e Mollet la creazione di un blocco unito delle sinistre. Sartre parla alla Sorbona occupata. Occupati anche tutti i principali teatri di Parigi. | I risultati per la Camera confermano la tendenza elettorale: la Dc guadagna lo 0,8, il Pci l'1,6. L'affermazione più brillante è quella del Psiup, sul quale si sono riversati i voti del movimento, con il 4,5 (assente nelle elezioni del '63). |
| 22 Mercoledì S. Rita da Cascia | Scontri tra fascisti e occupanti intorno alla Statale di Milano. Il procuratore della Repubblica convoca i rettori della Statale, della Cattolica e del Politecnico. | Annullati gli ordini di cattura contro due fra i principali imputati nel processo per il disastro del Vajont, entrambi latitanti. Potranno comparire a piede libero nel processo. | Lo sciopero si allarga ancora. Una mozione di censura per il governo gollista non passa per soli 11 voti. Tolto il diritto di soggiorno al leader del Movimento 22 marzo Cohn-Bendit, di nazionalità tedesca, in trasferta ad Amsterdam per una manifestazione. | Di fronte al clamoroso risultato elettorale (5,4 alla Camera 7, la sinistra del Psu chiede che sia anticipato il congresso del partito. La Dc e il Pri insistono per ricostituire immediatamente la coalizione di centro sinistra. |
| 23 Giovedì S. Fiorenzo | Due espulsioni alla Statale di Milano. La procura denuncia 35 studenti per le occupazioni di marzo. Al Politecnico il rettore Finzi minaccia l'intervento della polizia se gli occupanti non sgombereranno immediatamente il rettorato. | Quattordici allievi della scuola Fiat licenziati alla vigilia dell'entrata in fabbrica. La formula è «scarso rendimento», la motivazione reale è un giornale interno alla scuola fortemente politicizzato. | Massima estensione dello sciopero che coinvolge quasi 10 milioni di persone. Scontri e barricate al Quartiere latino ma la Cgt rifiuta di aderire alle manifestazioni per il rientro di Cohn Bendit. Il leader sindacale Barjonnet si dimette per protesta. | La sinistra socialista di base chiede apertamente il passaggio del partito all'opposizione. Per De Martino è necessario un profondo rinnovamento negli uomini e nel programma come condizione per la ricostituzione del centro sinistra. |
| 24 Venerdì B. Vergine Ausiliatrice | I fuorisede della Casa dello studente di Roma decidono l'occupazione in risposta alle minacce del rettore di sospendere le borse di studio, dopo l'abolizione da parte dei residenti del regolamento interno. | L'età media dei deputati eletti è di 43 anni. Le professioni più rappresentate: avvocati e professori. | L'atteso discorso televisivo di De Gaulle dura 7 minuti. Il generale indice un referendum entro un mese. Gli studenti si scontrano con la polizia nelle principali città. A Parigi tentano di assaltare la Borsa e impegnano la polizia su un fronte di 10 Km. | |
| 25 Sabato S. Beda | Scontri tra polizia e operai a Trento durante uno sciopero alla Michelin. Fermata l'intera Commissione interna e alcuni studenti. Una manifestazione ottiene l'immediata scarcerazione dei fermati. La Cgil e la Cisl annunciano uno sciopero generale il 23. | Per il terzo anno entra in vigore l'ora legale. L'ora solare sarà ripristinata il 22 settembre. | Il bilancio degli scontri della notte è pesantissimo: centinaia di feriti, un manifestante morto a Parigi, un commissario ucciso a Lione. In serata nuova battaglia a Bordeaux. Anche i contadini alzano barricate. | Sempre più insistenti le voci di monocolore Dc di fronte alla spaccatura che si profila nel Psu. Una circolare di De Martino del giorno precedente attacca infatti apertamente Nenni e l'ala socialdemocratica favorevole all'entrata nel governo. |
| 26 Domenica S. Filippo Neri | | Sandro Mazzinghi è campione mondiale dei medi junior, dopo un match disputato a Milano contro il coreano Ki Soo Kim. | Il discorso di De Gaulle è stato un fallimento e il governo è disorientato. La benzina già razionata, verrà d'ora in poi distribuita solo in casi d'emergenza. A Grenoble i sindacati cercano un accordo con i rappresentanti degli industriali e del governo. | Elezioni regionali nel Friuli. Rispetto alle precedenti elezioni ('64) il Pci guadagna l'1,5%, il Psiup il 2%. La Dc perde l'1,2 ma il dato più rilevante è l'ulteriore frana del Psu che passa dal 19,9% al 10. |
| 27 Lunedì S. Agostino | Dopo un tentativo di irruzione fascista, sgomberata la Cattolica di Milano, che verrà riuoccupata nel pomeriggio. | | All'alba la bozza di accordo è pronta. Le conquiste sindacali sono limitatissime e nella stessa giornata le assemblee delle fabbriche occupate bocceranno il progetto e voteranno il proseguimento della lotta. | Alla vigilia della riunione della Direzione Psu De Martino propone una mediazione basata su un monocolore-ponte Dc fino al congresso socialista. |
| 28 Martedì S. Lanfranco | Dopo una serie di trattative col rettore gli studenti sgombrano il rettorato del Politecnico di Milano, riuoccupato subito dai fascisti. La polizia impedisce al movimento di liberare l'edificio, che sarà riuoccupato appena abbandonato dai fascisti. | Denunciati per apologia di reato tre professori di Architettura a Roma (Zevi, Quaroni, Marini). Avevano sottoscritto una deliberazione favorevole al movimento studentesco affissa in facoltà. | Si dimette il ministro dell'educazione Peyrefitte. Mitterrand propone un governo alternativo presieduto da Mendès-France, ma il Pcf si dissocia. La Cgt convoca una manifestazione a Parigi per il giorno seguente. | Riunite le direzioni Psu e Dc. I democristiani si pronunciano contro la proposta di De Martino sul governo-ponte. |
| 29 Mercoledì SS. Trinità | Occupata la Statale di Milano. Tutte le 4 università cittadine sono così controllate dagli studenti. Occupazione anche a Magistero di Roma. | Ecatombe di pesci nel Tevere a causa dell'inquinamento delle acque. | Mezzo milione di persone alla manifestazione di Parigi. De Gaulle si reca di nascosto nella Rft dove incontra il suo vecchio nemico gen. Massu, comandante del corpo d'occupazione, l'unico di cui il governo si fidi in caso di prova di forza. | La direzione del Psu approva l'ordine del giorno De Martino sul rinvio delle decisioni sulla partecipazione al governo a dopo il congresso. Nenni si astiene. Non si parla di rifiuto del centro sinistra ma del bisogno di un «rinnovato impegno riformatore». |
| 30 Giovedì S. Giovanna d'Arco | A Pisa il processo contro Di Donato e Carpi, imputati per le occupazioni di gennaio si conclude con l'assoluzione perché il fatto non costituì reato. | Artisti e studenti di Architettura occupano la Triennale di Milano dopo aver sfondato i cordoni della polizia che carica i contestatori. | De Gaulle parla alla radio. Un discorso durissimo in cui rifiuta di dimettersi, scioglie l'Assemblea nazionale, rinvia il referendum, annuncia le elezioni per il 2 giugno, minaccia il ricorso alle forze armate. Manifestazioni golliste in tutte le città francesi, che si scontrano con gruppi di sinistra. Pompidou forma un nuovo governo. | |
| 31 Venerdì Visitazione S. Vergine | Al termine di una manifestazione di solidarietà col popolo francese gli studenti romani si scontrano con la polizia sotto l'ambasciata francese a Piazza Farnese. | Accordo su orario (45 ore settimanali) e cottimi firmato tra sindacati e Fiat. | | |

CRONOLOGIA. ARRIVA JIMI HENDRIX NEI PICCOLI TEATRI

| NORD | SUD | MUSICA | CINEMA E TEATRO | TV |
|---|---|---|--|---|
| Le autorità della Columbia sospendono un corso tenuto dal leader della Sds Mark Rudd. Immediata risposta degli studenti che occupano la Hamilton Hall e baricano gli accessi. | Reparti di guerriglieri sbarcano a Haiti, occupano alcune posizioni nel nord dell'isola e lanciano un appello radio alla popolazione perché insorga contro la dittatura di Papa Doc (François Duvalier) e della sua polizia segreta, i Ton Ton Macoutes. | Secondo arresto nel giro di pochi mesi per il Rolling Stone Brian Jones. L'accusa in tutti e due i casi è di detenzione di canapa indiana. | Escono a Roma « Otello » di Laurence Olivier e « La leggenda di Lobo », produzione Walt Disney del '64. Muore il direttore d'orchestra Arturo Basile. | Come si passa il tempo libero a Papalà? Sbattendo la testa contro il muro. Tutto accompagnato dalla celebre «Vengo anch'io. No, tu no» di Jannacci. Regia di Angelo Occhiena. Ideazione agenzia Testa per la Philco. |
| All'alba la polizia di New York sgombra la Columbia con la stessa durezza dimostrata nell'attacco di aprile. | Duvalier dichiara di avere stroncato la ribellione nel nord di Haiti. Chiede comunque la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu. | Con il loro secondo album, Disraeli Gears, i Cream, gruppo storico dell'hard rock inglese, vincono il loro primo disco d'oro. | Milano, Galleria Laboratorio Il Parametro. E' in scena « L'effimero è eterno », testo dada di Michel Seuphor, regia di Adriano Ferri, con Giampiero Bianchi e Elena Vicini. | Per « Almanacco » un servizio sugli scrittori del dissenso cecoslovacchi, punta avanzata del nuovo corso. Film in Tv « Sanguine sulla luna », di Robert Wise. |
| Si conclude il processo contro 14 esponenti delle Commissioni operaie a Madrid. Sono accusati di manifestazioni antifranchiste: tutti condannati a un massimo di un anno di detenzione. | A Parigi il capo della delegazione americana Harriman non esclude la possibilità di una interruzione delle trattative se i nordvietnamiti dovessero «avvantaggiarsi» per le limitazioni dei bombardamenti Usa. | Dopo un periodo di crisi riprende quota e respiro la Jazz Composer's Orchestra Association, fondata nel '66. Diretta dal trombettista Michael Mantler, l'associazione coagula energie musicali e politiche d'avanguardia. | Firenze, teatro Oriuolo. E' in scena « Memoriale » di Paolo Volponi, regia di Roberto Guicciardini, con Luigi Montini. | « Cronache del cinema e del teatro » tutte centrate sulla protesta che ha paralizzato Cannes. Monica Vitti spiega le sue dimissioni dalla giuria senza appoggiare particolarmente i contestatori: «Non si poteva lavorare». |
| Annunciate per giugno manovre del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. | Nuovi scontri a fuoco lungo il Giordano. La tensione è salita notevolmente dopo le dichiarazioni con cui nei giorni precedenti Israele ha praticamente rifiutato il piano Jarring, opponendosi al ritiro immediato dai territori occupati. | Dopo sette settimane la colonna sonora del film Il laureato perde il primo posto nella classifica Usa a favore dell'album Booclassa, dello stesso duo. I due dischi si alterneranno in testa alla classifica per altre 8 settimane. | Prima romana di « La collezionista » di Rohmer e « New York ore tre fora dei vigliacchi » di Peerce. Assemblea di attori solidali con la marcia dei poveri su Washington. Tra gli altri Marlon Brando, James Garner, Nathalie Wood, ecc. | La più celebre serie del 1968: « Irresistibile », quasi del videoclip con Patty Pravo protagonista nella rima del Piper. Il «gelato del nuovo mondo» però si chiama come si legge, cioè «Paipera». Utilissimo per capire la Roma dei '60. |
| Ricomincia l'agitazione nelle università tedesche contro le leggi eccezionali. Gli studenti chiedono ai sindacati di dichiarare di sciopero generale. Manifestazioni nelle università del nord Europa, a Stoccolma e Helsinki. | Non si allenta la pressione su Saigon dei vietcong. Gli Usa rispondono con 24 ore di coprifuoco nella parte settentrionale della città e con 123 bombardamenti sul nord nel giro di 24 ore. | I Rolling Stones abbandonano la ricerca musicale psichedelica per tornare al rock duro con il singolo Jumpin' Jack Flash. | 50 persone colte da malore durante la proiezione del film tedesco occidentale « Helga ». Colpa della scena di parto in diretta. | In un circolo di nobiluomini, Alberto Lionello canta « Io te voglio bene assai » disturbando un perfido straniero che lo sfida a una gara di self-control. Vince Lionello, che esclama: «Ci vuole ben altro per fare la barba a un italiano», cioè le lame Bolzano. |
| Tre ore di battaglia tra studenti e polizia a Stoccolma. Dopo aver tentato un corteo fino al palazzo reale gli studenti improvvisano un sit-in al centro della città attaccato da ingentissime forze di polizia. | Quinto giorno consecutivo di manifestazioni antisraeliane e scontri nella striscia di Gaza. Di fronte a un blocco stradale un civile israeliano apre il fuoco e ferisce 5 studentesse. Al Fatah rivendica l'uccisione o il ferimento di 120 soldati di Israele. | L'edizione '68 del Monterey International Pop Festival è cancellata su pressioni delle autorità locali e della cittadinanza. | Brescia, teatro Santa Chiara. E' in scena « Lettera a un sindaco » di Renzo Bresciani. Regia di Mina Mezzadri, con Renato Borsoni. | A «Orizzonti della scienza e della tecnica» parte un'inchiesta in quattro puntate sul «Codice della vita». Il Dna arriva così per la prima volta al grande pubblico. |
| Ad Aquigrana processo a 9 imputati accusati di avere messo in commercio farmaci a base di Talidomide, senza sperimentazione sufficiente e nonostante i dubbi di molti medici. La talidomide ha provocato la nascita di 7.000 bambini focomelici. | Il Frelimo terrà a luglio, in territorio Mozambicano, il suo secondo congresso. Negli ultimi mesi molte zone del paese sono state liberate dalla guerriglia. | Jimi Hendrix è in tournée in Italia. Da noi l'era dei concerti di massa non è ancora cominciata e il grande chitarrista nero suona in piccoli teatri. | Jean Marie Straub dedica alle lotte del maggio francese e a Mao Tze Tung « Il fidanzato, l'attrice e il ruffiano » e, dopo aver lasciato la Francia (contro la guerra d'Algeria), la Rft (questioni legali di diritti d'autore), si trasferisce a Roma. | Ugo Tognazzi si traveste da giovane capellone per reclamizzare la birra Wuhrer. Claim «Per Wuhrer la birra è un modo di fare». Sceneggiatura di Giorgio Arlorio. |
| Ancora una rivolta nera a Louisville nel Kentucky, provocata dalla riassunzione di un agente sospeso per maltrattamenti nei confronti di detenuti e fermati neri. Agli incidenti e ai saccheggi dei rivoltosi la polizia risponde con le armi da fuoco. | Coprifuoco a Gaza dove continuano le manifestazioni e gli scontri con le truppe d'occupazione israeliana. | Al teatro Lirico di Milano il pianista e compositore Giorgio Gaslini presenta una big band formata da musicisti italiani e, ospite, l'americano Steve Lacy, solista di sax soprano. La band esegue, tra l'altro « Il fiume furone », dedicato alle rivolte giovanili. | Muore il pittore olandese del gruppo dei « fauves » Kees Van Dongen. Aveva 91 anni. La «Commissione ordinatrice» della Mostra di Pesaro manda agli Stati Generali del cinema francese un messaggio di piena solidarietà. | Teatro in Tv: «La casa del vedovo», di Bernard Shaw, regia e adattamento di Edmo Fenoglio, con Giancarlo Sbragia e Mario Carotenuto. |
| Ultima discussione al Bundestag sulle leggi eccezionali. Nove università chiuse e decine di facoltà occupate. Scontri a Monaco, Amburgo e Berlino. Due neri uccisi dalla polizia negli scontri di Louisville. | Coprifuoco a Gaza dove continuano le manifestazioni e gli scontri con le truppe d'occupazione israeliana. | Nei negozi di dischi « The Magic of Ju-Ju » di Archie Shepp, « Love Cry » di Albert Ayler, « Three for Shepp », di Shepp e Marion Brown. | « A ciascuno il suo » di Petri vince il premio cinematografico di San Fedele. A Parigi Jacques Tati riceve invece per il film « Playtime » il premio della cinematografia francese. | Cocco Bill se la vede con don Garcia il Monco, che rapa tutti a zero perché possiede un solo capello ma vuole essere il più zazzero della zona. Cocco Bill gli spezza l'unico capello e viene acclamato «rivoluzionario». |
| Novotny espulso dal Comitato centrale del Pcc e sospeso con altri 6 dirigenti dell'era stalinista. Sospensione fino a che non sarà chiarito il loro ruolo nei processi politici degli anni '50. McCarthy vince le primarie dell'Oregon per il Partito democratico e riapre così il confronto con Kennedy. | Rotte dopo meno di dieci giorni le trattative di pace tra Nigeria e Biafra. La Nigeria torna così al suo assedio costringendo alla fame i biafranini. Stato d'emergenza nel Senegal dove è in corso una rivolta studentesca. | La « Nuova rivista musicale », periodico edito dalla Eri, ospita nel n. 3 (maggio-giugno) un saggio di Giorgio Gaslini intitolato « Jazz nuovo e musica nuova ». E' la prima volta che una pubblicazione accademica offre spazio al jazz. | A Milano viene inaugurata la XIV Triennale «Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne». Con un omaggio alle barricate del '68 parigino e nasce all'insegna della contestazione. Esce « L'errore di vivere », primo film diretto dall'attore britannico Albert Finney. | Per Teatro-Inchiesta va in onda «Il caso Chessman», di G. Fina. Chessman, autore di «Cella 2455, braccio della morte», condannato a morte nel '48, fu giustiziato dopo 12 rinvii. Serata rivoluzionaria: un incontro con Marcuse, e per TV7 un servizio di Piero Angela sulla rivolta francese. |

Sotto il selciato c'era la spiaggia?

Cronaca di un'insurrezione che non puntò al potere

Marco D'Eramo

La sorpresa. Il primo gennaio 1968, il generale Charles De Gaulle, presidente della repubblica, fa i suoi auguri ai francesi: «Che sarà il 1968? L'avvenire non appartiene agli uomini e io non lo predico. Però, considerando il modo in cui le cose si presentano, è davvero con fiducia che guardo ai prossimi dodici mesi per il nostro paese... Non si vede come potremmo essere paralizzati da crisi pari a quelle di cui abbiamo in altri tempi tanto sofferto. Al contrario, poiché l'ardore del rinnovamento si apre la sua strada, e poiché i suoi promotori, soprattutto i giovani, compiono la loro missione, c'è ragione di sperare».

Il generale non è solo in tanto ottimismo. Certo, c'è qualche sciopero operaio nell'inverno '67-'68 a Caen, a Redon, a Le Mans.

Certo, in dicembre otto licei parigini sono entrati in sciopero, hanno organizzato i *Comités d'action dans les Lycées*, i Cal, e, un po' prima di Natale, dopo la minaccia di espulsione di un liceale, il futuro cineasta Romain Goupil, ci sono scontri con la polizia. Certo, ci sono i Comitati Vietnam di base, i Cvb.

E certo c'è il movimento contro la segregazione sessuale alla facoltà di sociologia di Nanterre, un campus con 11.000 studenti in una squallida periferia parigina, dove insegnano Henri Lefebvre, Alain Touraine, Edgar Morin. Nel gennaio del '68, il ministro della gioventù e degli sport, François Missoffe, che ha appena presentato un rapporto sulla giovinezza in Francia, inaugura la piscina di Nanterre.

Un giovane studente rosso di capelli, dal nome di Daniel Cohn-Bendit, gli chiede: «Nel suo rapporto, su trecento pagine non c'è una parola sul problema sessuale dei giovani». «Con la faccia che si ritrova, risponde il ministro, in questo campo lei deve avere dei problemi. Si tuffi tre volte nella piscina, le farà bene». Cohn-Bendit replica paragonando gli argomenti del ministro a quelli hitleriani. Si scopre che lo studente è tedesco: le autorità aprono una prima procedura d'espulsione, che poi non avrà luogo. (Figlio di genitori ebrei rifugiatisi in Francia durante il nazismo, Cohn-Bendit è nato nel 1945. Dopo la guerra i suoi genitori tornarono in Germania con il figlio. Ma quando morirono, Cohn-Bendit tornò a vivere e a studiare in Francia).

Parigi controcorrente

Il 14 febbraio, giorno di San Valentino e dei fidanzati, gli studenti organizzano una giornata nazionale in favore della libertà sessuale negli alloggi universitari e occupano la casa dello studente in parecchie università.

Ma appunto, ancora il 15 marzo, un osservatore acuto come Pierre Viansson-Ponté nota, in un celebre articolo su *Le monde*, che mentre negli altri paesi gli studenti insorgono e si battono per l'uguaglianza, per il Terzo Mondo, per il Vietnam, in Francia si agitano per poter andare in camera delle ragazze.

Le migliori teste pensanti della sinistra francese spiegano in lungo e in largo ai loro amici stranieri come a Parigi non sia affatto possibile quel che invece avviene a Roma, Berlino, Berkeley, Tokio.

Sembra secondario che il 21 febbraio i Cvb riescano a prendere d'assalto il consolato del Vietnam del sud a Parigi, a dipingere la facciata di rosso e a sostituire la sua bandiera con quella dell'Fln; che la notte del 16 tre bombe esplodano davanti alle sedi parigine della Chase Manhattan bank, della Bank of America, della Twa; che il 20 marzo i Cvb attacchino la sede dell'American express all'Opéra, rompano le vetrine e scappino correndo (sei arresti).

Ma i pensosi politici che tentano di «rifondare la sinistra» nei loro «clubs», sono concentrati su altri problemi, sulla disperazione generata dal benessere alla sve-

dese, sulla solitudine urbana dell'operaio che sarebbe diventato piccolo borghese: da quando è nata, la classe operaia è già scomparsa o si sta estinguendo, o sta per evaporare. Nelle loro salette mocchettate nei piani alti della Parigi bene, discutono dell'alienazione un po' all'Antonioni del cittadino moderno. Finché non percepiranno qualche rumore oltre i doppi vetri, andranno al balcone e, in un bel giorno di maggio, scopriranno che centinaia di migliaia di persone sfilano nei boulevard per ragioni che a loro rimangono sconosciute e incomprensibili.

Effettivamente era difficile individuare nei piccoli episodi che si succedevano a Nanterre l'antefatto di quella che è stata la sola insurrezione generale in un paese occidentale nel dopoguerra: persino la migliore fonte di storia contemporanea, i *Keesing's contemporary archives*, inizia il suo racconto del maggio francese con questa frase: «A relatively minor student disturbance in Paris crebbe rapidamente fino a diventare un'ondata nazionale...». Già il 26 gennaio il decano Grappin chiama la polizia per sgombrare l'atrio dove gli studenti mostrano le foto degli agenti in civile travestiti da studenti nell'università. Il 29 gennaio Grappin minaccia di espellere gli agitatori.

Il movimento del 22 marzo

Ma il 20 marzo, nell'azione dei Cvb contro l'American Express, è stato arrestato uno studente di Nanterre, Xavier Langlade.

Nel pomeriggio del 22 Daniel Cohn-Bendit fa il giro di tutte le aule, interrompe le lezioni, invita tutti per un'assemblea alle cinque. Sono 142 studenti, decidono d'occupare l'amministrazione della facoltà. Fino alle due del mattino, discutono, bevono lo champagne che hanno trovato negli uffici, fanno un pic nic, dipingono slogan sui muri («Prendete i vostri desideri per la realtà») e decidono di chiamarsi il *Movimento del 22 marzo*. Castro aveva chiamato il suo il *Movimento del 26 luglio*.

Ad aprile inizia la controffensiva dei gruppi di estrema destra: il 21 aprile compiono una spedizione contro la sede dell'*Union nationale des étudiants de France*, l'Unef, il 22 saccheggiano i locali del Comité Vietnam, il 24 fanno esplodere una bomba in un locale dell'Unef. Il 25 gli studenti di Nanterre rispondono e attaccano la sede dell'organizzazione di estrema destra: uno studente denuncia Cohn-Bendit.

Il 27 una civetta della polizia preleva quest'ebreo tedesco, già definito dalla stampa francese «Dany il rosso». Ma il prefetto di Parigi Maurice Grimaud consulta il ministro degli interni Christian Fouchet che a sua volta ne parla col primo ministro Georges Pompidou: Cohn-Bendit è rilasciato e il prefetto fa diffondere la notizia dalla televisione di stato francese, l'Orf, per prevenire i disordini.

L'indomani, a Saint-Germain-des-Prés, i Comités Vietnam attaccano un'esposizione sudvietnamita: dieci feriti a destra, uno a sinistra.

Nanterre al Quartiere latino. È la festa del Primo maggio. Per la prima volta da 14 anni i comunisti del Pcf e il sindacato Cgt chiamano a sfilare in piazza i loro militanti. Gruppuscoli di sinistra, maolisti, anarchici, trozkisti cercano di entrare nel corteo. Il servizio d'ordine li respinge, avvengono scontri intorno alla bandiera nera degli anarchici. Diciassette feriti leggeri.

Nelle università le voci si rincorrono, i fascisti stanno per attaccare. Il 2 maggio, alla Sorbona, brucia il locale dell'Unef, le pareti sono dipinte da stemmi fascisti. La notizia arriva a Nanterre dove i «maò» invitano alla vigilanza antifascista, si preparano a resistere all'attacco dei «fascisti» (*facho*), qualche professore è spintonato. Il corpo accademico decide di far giudicare dal

Consiglio di disciplina otto studenti tra cui Cohn-Bendit. I corsi sono sospesi *sine die*, la facoltà è chiusa. Il calcolo delle autorità è trasparente: gli esami si avvicinano e gli studenti dovrebbero calmarsi un po'. È chiaro che rettore, prefetto e ministri (quelli che ci sono, poiché il 2 maggio il premier Georges Pompidou parte in visita ufficiale per l'Iran e l'Afghanistan) non capiscono più la situazione, non comprendono le ragioni, e soprattutto, a facoltà chiusa, lasciano la gran massa degli studenti per strada, le consentono d'identificarsi con gli «*enragés*», gli «arrabbiati», come ormai sono stati definiti gli studenti contestatori in un articolo del settimanale di estrema destra *Minute*: la definizione avrà successo.

Né il giorno dopo, l'*Humanité*, organo del Pcf, li tratta meglio: «figli di papà», «anarchici», risibili. Ed è proprio questo venerdì 3 maggio il giorno decisivo, in cui la contestazione fa un salto di qualità e di quantità. Alla Sorbona al mattino c'è un meeting di solidarietà con gli studenti di Nanterre. Portano il loro appoggio Jacques Sauvageot, presidente dell'Unef e Alain Krivine, leader delle trozkiste *Jeunesses communistes révolutionnaires*, Jcr. C'è anche qualche centinaio di studenti di Nanterre. Corre voce che un gruppo fascista si sta dirigendo dall'Osservatorio verso la Sorbona. Gli studenti cominciano a rompere le sedie per separarne le gambe di metallo. Intonano canti rivoluzionari. Il rettore Roche chiede per iscritto l'intervento della polizia, annulla tutti i corsi del pomeriggio, fa chiudere la biblioteca con discrezione: chiunque sia ora dentro la Sorbona è un sovversivo.

I primi lacrimogeni

Poco prima delle cinque la polizia blocca tutte le entrate della Sorbona, qualcuno propone di difendersi dai tetti, Alain Krivine cerca di parlamentare con i commissari. Ma appena escono, gli studenti trovano i cellulari ad aspettarli per caricarli e schedarli nei commissariati. La polizia rinuncia a imbarcare le studentesse e le manda via, carica invece tutti gli altri: alla fine saranno quasi 600. Una retata di massa.

Ma intanto, mentre i ragazzi vengono spinti dentro le camionette, la gente comincia a protestare, le voci diventano grida, le studentesse chiamano tutti a difendere i loro amici. A poco a poco i cellulari sono circondati da una folla ostile.

Per liberarli, la polizia decide di evacuare la piazza. Spara i primi lacrimogeni del maggio francese. Gli studenti rispondono con i pavés, i sampietrini del selciato (il bellissimo slogan «*sous les pavés, la plage*»). Una pietra rompe il parabrezza di una jeep della polizia, colpisce al cranio un poliziotto.

Da quel momento i Crs (*Compagnies républicaines de sécurité*), i celerini francesi, si scatenano, picchiano selvaggiamente su tutti, passanti, vecchi, giovani, donne. I manifestanti si organizzano, moltiplicano il lancio dei sampietrini, per la prima volta organizzano su Boulevard Saint-Michel una timida barricata, dei pavés, delle macchine spostate, rami di alberi. Tengono il viale. Alla fine si conterranno 20 feriti tra i poliziotti e un numero imprecisato tra i manifestanti. Alle otto il rettore Roche chiude la Sorbona e la facoltà di scienze di Censier.

Gli scontri proseguono, il sindacato degli insegnanti universitari Snesup dichiara la sua solidarietà. Solo alle due del mattino del sabato 4 maggio sono rilasciati dai commissariati tutti gli studenti, tranne Daniel Cohn-Bendit.

Lo choc psicologico della manifestazione è enorme. Per la prima volta da decenni un quartiere parigino vede scontri così violenti, per la prima volta passanti e abitanti del Quartiere latino sono stati presi a mangiate, buttati a terra. Un tribunale condanna d'urgen-

UN'INTERMINABILE PASSEGGIATA PER PARIGI

IL DECANO
DI NANTERRE

29 gennaio 1968, comunicato.

Agli studenti di Nanterre. Venerdì 26 gennaio 1968 un gruppo di studenti che portavano manifesti ingiuriosi e gridavano accuse gratuite contro il decano e le autorità della facoltà, ha preteso imporre la sua presenza, con la forza, nell'atrio della facoltà.

Gli studenti devono sapere che, se il decano ha chiamato gli agenti della forza pubblica, è perché non c'era più nessun altro mezzo di rispondere alle violenze di individui che con il loro atteggiamento si erano esclusi da soli dalla comunità universitaria. I danni gravi che questi manifestanti hanno causato al mobilio dell'università e a parecchie automobili accentuano il carattere riprovevole di tali azioni. I loro autori confondono l'uso normale della libertà con la calunnia, l'ingiuria, il vandalismo.

Con l'approvazione del consiglio e dell'assemblea di facoltà, il decano invita gli studenti a evitare il ripetersi di tali incidenti che non possono essere tollerati e non lo saranno in futuro.

Il decano della facoltà di Lettere e Scienze umane di Nanterre, Pierre Grappin.

COHN-BENDIT
EBREO E TEDESCO

2 maggio, dal giornale di estrema destra Minute:

Bisogna spazzare via questa sfida, espellere gli *enragés*, eliminare gli studenti bidone e gli agitatori professionali, ridare le nostre università ai giovani francesi che vogliono costruirvisi in pace. E va fatto presto.

La prima misura riguarda questo Cohn-Bendit che, perché ebreo e tedesco, si prende per un nuovo Karl Marx. L'avremmo volentieri accolto se fosse venuto solo per beneficiare dell'insegnamento dei nostri maestri, ma non ammetteremo mai che questo provocatore continui a recitare da noi la parte di Rudi il rosso.

Nel tumulto attuale questo Cohn-Bendit deve essere preso per la collottola e ricondotto alla frontiera senza processo. E se le nostre autorità non ne hanno il coraggio, conosciamo parecchi giovani francesi impazienti di compiere questo gesto d'igiene pubblica. Non abbandoneremo mai la strada alla mascherata (la *chiennit*) degli *enragés*.

A MARCHAIS
VIENE DA RIDERE3 maggio, dall'articolo di Georges Marchais su l'*Humanité*, organo del Pcf:

I gruppuscoli gauchisti... unificati in



za, di sabato, sette studenti a pene detentive da due a tre mesi con la condizionale e a un'ammonda da 2 a 300 franchi. L'indomani è ancora peggio, altri sette studenti arrestati venerdì sera, compaiono di domenica davanti al tribunale. Quattro sono condannati a due-tre mesi di prigione senza condizionale, una condanna la cui severità è senza precedenti. La stampa continua a deridere gli *enragés*, ma dai suoi resoconti emerge la brutalità poliziesca. Nell'opinione pubblica resterà forte l'impressione di forze dell'ordine che se la pigliano con i «ragazzini».

Noi siamo un gruppuscolo

E nei «ragazzini» che sono fuori, resterà la rabbia per i quattro compagni che dovranno passare due mesi in prigione, per quelli che devono passare davanti al consiglio di disciplina, per le centinaia tra loro che sono stati feriti e gli altri che sono passati nei commissariati.

Così il lunedì mattina 6 maggio gli studenti si affollano alla Sorbona. Alle dieci sono più di 1.500, a mezzogiorno sono più di 5.000 davanti alla facoltà di scienze. Alle tre cominciano i primi scontri. Alle quattro i manifestanti confluono a Denfert, dove l'Unef ha organizzato una dimostrazione. Da Denfert il corteo si dirige verso il Quartiere latino. Sono 15.000 e, solo allora, gridano «Noi siamo un gruppuscolo». Innalzano una prima barricata, poi una seconda a Saint-Germain-des-Prés, che resiste a parecchie cariche di polizia fino alle nove e mezza di sera. Dal libro di Maurice Grimaud, prefetto di Parigi (*En Mai, fais ce qu'il te plait*, ed. Stock, 1977), è riportato questo rapporto di un comandante: «Dalle 19,45 lo sbarramento composto da due compagnie di Crs (celerini) ha dovuto affrontare un assalto violentissimo da parte dei giovani manifestanti che, in numero di 4.000, lanciavano pavés e oggetti vari sul servizio d'ordine che rispondeva con granate lacrimogene. In parecchi momenti lo sbarramento ha rischiato di essere spazzato via. Alle venti la

situazione diventava insostenibile...». In tutto si contano 805 feriti, di cui 460 tra i dimostranti e 345 tra i poliziotti. 422 dimostranti portati al commissariato, di cui 31 imprigionati. Il generale De Gaulle dichiara: «Non è possibile tollerare violenze di piazza».

Martedì 7 maggio appare il primo numero di *Action*, giornale dell'insurrezione stampato in 6.000 copie. Alain Geismar e Jacques Sauvageot spiegano le rivendicazioni degli studenti ai giornalisti. I Cal dei liceali chiamano i loro compagni allo sciopero: il *Figaro* ironizza: «A quando gli alunni delle materne?». Picchetti di sciopero davanti ai licei Buffon, Rodin, Turgot che invitano i compagni ad andare alla manifestazione indetta a Denfert per le sei e mezza di sera.

Il governo dà l'ordine alla polizia di difendere il Quartiere latino con 5.000 agenti. A Denfert sono 20.000 gli studenti, ma a poco il corteo s'ingrossa fino a contare 40.000 partecipanti. Il corteo si muove e si trova di fronte la polizia sul Boulevard Saint-Michel. Il prefetto Grimaud negozia, gli studenti discutono tra loro i vari itinerari possibili: tutto il mondo è paese, quante volte le stesse discussioni avvennero nelle manifestazioni romane. Qui sul Boul' Mich' i maolisti con Roland Castro (futuro architetto delle grandi opere parigine) vogliono dirigere il corteo verso i quartieri popolari, i trozkisti premono per andare verso gli Champs-Elysées per manifestare contro i borghesi, comunque tutti i gruppi militanti vogliono evitare la Sorbona e nuovi scontri.

Il potere è nelle strade

La manifestazione si risolve in un'interminabile passeggiata per Parigi: passa davanti al parlamento, quasi indifferente, solo al grido «Il potere è nelle strade», traversa la Senna, passa sulla riva destra, c'è qualche scontro davanti al quotidiano di destra *Le Figaro*, risale il viale borghese per eccellenza, gli Champs-Elysées e canta l'Internazionale sotto l'arco di Trionfo, davanti al militie ignoto, torna sulla Rive Gauche. Unef e Jcr

quel che chiamano il movimento del 22 marzo diretto dall'anarchico tedesco Cohn-Bendit... potrebbero solo far ridere. Tanto più che in generale sono figli di gran borghesi che metteranno rapidamente a riposo la loro «fiamma rivoluzionaria» per andare a dirigere l'impresa di papà e a sfruttare i lavoratori. Però non dobbiamo sottovalutare le loro malefiche attività...

I PROFESSORI
E GLI STUDENTI

3 maggio, comunicato del sindacato di insegnanti universitari, SneSup, segretario Alain Geismar:

Il venerdì 3 maggio è stato segnato dalla chiusura delle facoltà parigine di Nanterre, della Sorbona e della facoltà di scienze, e da violente manifestazioni nel quartiere latino. L'ufficio nazionale del SneSup, solidale con gli studenti, lancia un appello ai membri dell'insegnamento superiore per uno sciopero generale in tutte le università.

In tarda serata, quando gli scontri intorno alla Sorbona continuano, secondo comunicato dello SneSup.

Noi non abbiamo aderito alle manifestazioni di oggi, ma se colerà il sangue, il posto dei professori sarà accanto agli studenti.

LA BORGHESIA
HA PAURA

6 maggio, volantino distribuito dal 22 marzo a Place Denfert-Rochereau:

Fuoco di paglia o indizio d'incendio? Perché?

- 26 arresti
 - 13 condanne a pene detentive
 - più di cento feriti
 - 7 studenti davanti al Consiglio di disciplina
 - arresti di studenti domenica in tutta la giornata - minacce d'espulsione dal territorio
 - serrate di facoltà
 - campagna stampa xenofoba e razzista
 - spedizioni di bande fasciste
 - mobilitazione delle forze di polizia
 - poliziotti armati che trasformano il centro di Parigi in una trincea.
- Forse la borghesia comincia ad avere paura?

COME CAVARSELA
CON LE GRANATE

7 maggio, volantino distribuito a Denfert.

Qualche dritta contro le granate
- Rumicine: una compressa all'iridolo della manifestazione;
una compressa quando le granate sono lanciate;

1 9 6 8

MAGGIO

ORMAI C'È UNA MANIFESTAZIONE AL GIORNO

— limone: intriderne un fazzoletto; portarlo per succhiarlo;
 — bicarbonato: attornio agli occhi;
 — da diluire su un fazzoletto;
 — occhiali da moto o da alta montagna (chiusi ai lati o maschere subaqueo);
 — protezioni varie:
 — guanti e caschi (i berretti federati sono preferibili, chi ha il casco è inseguito per primo);
 — giornali sul corpo;
 — coperchi di bidoni da spazzatura come scudi;
 — scarpe a collo alto o da tennis.

PERCHÉ CI BATTIAMO

7 maggio, dalla prima pagina del giornale *Action*, «prezzo minimo 50 centesimi di franco», «realizzato con il sostegno dell'Unef, del movimento 22 marzo e del Cal («perché l'azione continua abbiamo bisogno di soldi»)», brani dell'articolo sotto il titolo «Perché ci battiamo»:

La stampa e la radio vi hanno detto: Qualche centinaio di perturbatori interronno il funzionamento dell'università. La stampa e la radio vi hanno detto: questi sono agitatori. La stampa e la radio vi hanno detto che qualche centinaio di *enragés* fanno regnare la violenza nel quartiere latino e così impediscono agli studenti seri di studiare in pace. LA STAMPA E LA RADIO VI MENTONO.

Peyrefitte, i ministri vi mentono... Oggi gli studenti prendono coscienza di quel che si vuol fare di loro: i quadri del sistema economico esistente, pagati per farlo funzionare meglio. Il loro solo crimine è di rifiutare un'università il cui solo scopo è di formare i padroni di domani e gli strumenti docili dell'economia. La gioventù liceale, studentesca, operaia, rifiuta l'avvenire che le offre la società attuale...

Rifiuta l'università di oggi che è solo uno strumento di repressione contro tutte le idee non conformi agli interessi della classe dominante.

COMPAGNI, ANDREMO AVANTI

8 maggio, volantino del Comitato d'azione 3 maggio:

Compagni, Abbiamo occupato le piazze lunedì, martedì, mercoledì. Ci siamo battuti costantemente contro il flic. Abbiamo mostrato la nostra forza e la nostra unità. Sempre più numerosi, non ci siamo indeboliti, non abbiamo dubitato di noi.

Non lasciamo deviare la nostra lotta. Non tolleremo che sia deviata. Lunedì sera l'Unef ha perso il diritto a guidare la lotta. Quella sera, quando i manifestanti e

ordinano ai propri militanti di disperdersi. Ma gli scontri con la polizia riprendono, si ergono barricate dappertutto tra Montparnasse e il Saint-Germain. La battaglia dura fino a tarda notte. Su boulevard Montparnasse alcuni manifestanti si sono rifugiati nel caffè Select. La polizia blocca le uscite e lancia i lacrimogeni all'interno. I pompieri devono demolire una vetrina per tirare fuori i corpi inanimati dei clienti. Gli scontri si spengono a poco a poco solo alle tre del mattino. La protesta dilaga anche in provincia: scontri e manifestazioni a Lione, Marsiglia, Lilla, Strasburgo, Nancy, Clermont-Ferrand, Grenoble, Tolosa, Aix-en-Provence, Rennes.

La Cgt protesta infine, per la prima volta, contro «la repressione poliziesca», anche se il suo segretario Georges Séguy afferma: «Una lunga tradizione c'incita a non avere nessuna compiacenza per elementi loschi e provocatori che denigrano la classe operaia», come ricorda il documentatissimo libro *Mai 68, l'histoire et les photos* (ed. Sep, Parigi 1968), da cui sono tratti molti dettagli di questa cronaca.

Fronte unico contro la repressione

Ormai c'è una manifestazione al giorno. Alle sei di sera di mercoledì 8 maggio più di 10.000 persone partecipano a un'assemblea. Sfila la sinistra classica a portare il suo appoggio agli studenti. Viene Georges Séguy a proporre un fronte unico di studenti e lavoratori contro la repressione, vengono due premi Nobel, Jacques Monod (*Il caso e la necessità*) e Alfred Kastler a sostenere le tre rivendicazioni dell'Unef e dello Snesup: libertà per i compagni incarcerati, evacuazione della polizia dal Quartiere latino, riapertura delle facoltà. Anche Alain Touraine, professore a Nanterre, viene a portare il suo appoggio, lui che in aprile aveva detto: «Qui comando io, e se un giorno sarete voi, me ne andrò dove si sa cosa vuol dire lavorare!».

È il momento critico del movimento studentesco. Tutti si chiedono che fare. Fuori pioviccica, gli assembramenti si sciogliono. Gli organizzatori sono demoralizzati, il movimento del 22 marzo critica Geismar e Sauvageot. Geismar arriva in piena notte a fare l'auto-critica. Ma la rivolta appare compromessa, anche se a Marsiglia una manifestazione di 3.000 persone percorre la città insieme con i leaders sindacali. Il prefetto di Parigi fa una speranza, il ministro dell'Educazione nazionale Alain Peyrefitte spera che i corsi potranno riprendere dal 10 maggio. Però, nel consiglio dei ministri, dopo aver sottolineato la necessità di riformare e democratizzare l'università, De Gaulle afferma: «Il potere non cede».

Così il giovedì 9 maggio la situazione è confusa, tutti chiedono che il movimento sia diretto dalla base e non da «burocrazie autonominate». Centinaia di giovani si assiepano sul Boulevard Saint Michel, arriva il vecchio poeta ex surrealista e comunista Louis Aragon che mette a disposizione degli studenti il numero successivo delle *Lettres francaises*: «Sono con voi». Gli studenti rispondono: «I surrealisti che hai tradito?», «La Gpu che hai cantato?», «Nizan che hai trattato da poliziotto?» e Cohn Bendit conclude «Se sei d'accordo con noi, allora di pubblicamente nel tuo Comitato centrale che non sei d'accordo con l'Humanité che ci ha trattato da provocatori».

La sera assemblea alla Mutualité, di nuovo divisioni tra maoisti e trozkisti. Intanto dei militanti tedeschi della Sds sono respinti alla frontiera. Alain Peyrefitte comunica che l'annunciata ripresa delle lezioni deve essere rimandata: «La Sorbona resterà chiusa». A Clermont-Ferrand, a Nantes e a Aix-en-Provence continua lo sciopero, mentre a Strasburgo gli studenti boicottano i corsi.

Già alle otto del mattino del venerdì 10 maggio 2.000 liceali sono riuniti a Place Clichy. Fanno il giro dei licei per mobilitare i compagni. A mezzogiorno a Saint-Lazare sono 5.000. Appuntamento per le 18.30 nella piazza Denfert-Rochereau. Inerpato sulla statua del leone di Belfort, Cohn-Bendit pone la domanda «Dove volete andare?». Scartate varie ipotesi, il corteo decide di dirigersi verso la Tv, l'Orfè, passando per il ministero della giustizia. Ma questa volta la polizia ha cambiato tattica: invece di precludere agli studenti la zona della Sorbona, lascia loro solo il Quartiere latino e blocca tutte le altre strade. I manifestanti, ormai diffidenti verso il servizio d'ordine, rompono le catene

umane ai lati del corteo e così si mischiano con la folla sui marciapiedi. Sono circa 30.000 e cresceranno fino a essere 60.000 nella «notte delle barricate». Gli studenti decidono di occupare il quartiere latino, cominciano a costruire barricate sulla collina della Sainte Geneviève, sulla rue Mouffetard, sulla rue Gay-Lussac. Trasportano le macchine sulle barricate. Bensaid e Krivine testimoniano che qualche abitante del quartiere va a cercare le chiavi per facilitare il compito. Altri automobilisti lasciano fare e si mettono anche a ridere. Alle 20, su ordine del ministero dell'Informazione, la televisione abolisce il programma che doveva trasmettere gli eventi al Quartiere latino. Tutta la Francia resterà attaccata alla radio per ascoltare la diretta degli scontri fino alle cinque e mezza del mattino: «Il bello della diretta». Tutta la Francia ascolterà lo scoppio delle granate, avrà paura dei Crs, sentirà l'urto dei manganelli.

La gente si passa i sampietrini di mano in mano. Alle dieci e mezzo di sera il governo, il prefetto e il rettore cercano di negoziare con i manifestanti. Il negoziato fallisce, gli studenti insistono con le loro richieste. Alle due del mattino dovrebbero essere sostituiti i reparti di polizia, ma i rincalzi sono più deboli e meno preparati. Quindi alle due il prefetto ordina di attaccare le sessanta barricate che gli studenti hanno costruito. La polizia attacca una barricata dopo l'altra spianando la strada con i lacrimogeni. Ma gli abitanti del quartiere cominciano a lanciare secchi d'acqua per strada per far abbassare il gas che torna sui celerini, e anche per poter «continuare a guardare».

Cronaca sportiva degli scontri

Ecco come l'indomani il londinese, conservatore e compassato *The Times* riferirà la battaglia: «Avrebbe potuto accadere nei giorni della Comune di Parigi. Le barricate di sanpietrini coperte da bandiere rosse e avvolte in dense nuvole di fumo; l'occasione ardere di un segnale rosso contro il cielo nero; i falò che divampano dai veicoli in fiamme; saltuarie esplosioni di grida; le file dei poliziotti, pretoriani nerovestiti con gli elmi, che caricano lentamente; gli studenti insorti che lanciano, ondeggiando, cantano; la melodia della *Marsigliese* e dell'*Internazionale* che si apre un varco, qua e là, attraverso il baccano, i gruppi dei soccorritori che corrono con le barelle, tutto questo sembrava una ricostituzione storica dal realismo terrificante... Qualche studente, con grande coraggio, correva per la strada per lanciare una bottiglia Molotov o mettere una macchina di traverso. Ma non potevano fermare l'avanzata di forze più numerose e meglio equipaggiate... Mentre gli abitanti tiravano l'acqua per dare un sollievo dal gas lacrimogeno agli studenti... Questi ragazzi e ragazze forse non sapevano per cosa stavano combattendo, ma certo combattevano con l'energia della disperazione».

All'angolo della via Gay-Lussac c'è Fernand Choiseul, cronista sportivo, che fa la radiocronaca per *Europa 1* come di una partita: «I poliziotti avanzano, arretrano, vedo le granate lanciate negli appartamenti». Dallo studio lo richiamano all'ordine: «Ma si calmi, descriva solo quello che vede». «Ecco quel che vedo: mi stanno pestando». Lo studio lo interrompe.

L'ultima barricata cade solo alle cinque e mezza del mattino, la polizia irrompe negli appartamenti dove si sono rifugiati gli studenti, picchia, distrugge: 367 feriti di cui 22 gravi (4 studenti e 18 poliziotti), 460 arresti, 188 auto distrutte o danneggiate. Nella sola via Gay-Lussac erano bruciate 40 macchine. All'alba dell'11 maggio il quartiere latino si sveglia nella desolazione, i parigini vanno a visitarlo come in pellegrinaggio: questa strana città che nel giro di una settimana si è abituata, senza prendersela troppo, a una manifestazione ogni giorno, a una battaglia ogni notte.

Alle sei e mezza del mattino già un comunicato politico: il Partito comunista «condanna la repressione feroce, esprime la protesta indignata dei lavoratori, degli intellettuali e dei giovani». In mattinata la Cgt, il sindacato cristiano Cfdt, il sindacato insegnanti Fen (ma non la centrale filosocialista *Force ouvrière*), chiamano allo sciopero generale per lunedì 13 maggio e organizzano una grande manifestazione a Parigi. Geismar ottiene che il corteo passi

i celerini furono di fronte, i dirigenti dell'Unef, sotto la pressione di vari gruppi politici, lanciarono all'improvviso la parola d'ordine di disperdersi. Questa decisione incoerente e smobilitante segna un arretramento politico che dobbiamo cancellare subito. Compagni, andremo avanti.

UN TELEGRAMMA PER DE GAULLE

8 maggio, telegramma a De Gaulle:

Chiediamo con forza fare un gesto personale suscettibile pacificare i volta studenti: amnistia studenti condannati, riapertura facoltà. Profondi rispetti.

Firmato: Francois Mauriac, Francois Jacob, André Lzoff, Jacques Monod e Alfred Kastler (tutti premi Nobel)

I LICEI IN SCIOPERO

10 maggio, volantino del Cal:

Sciopero generale! Rispondendo all'appello del Cal (Comités d'action lycéens) decine di licei sono in sciopero da lunedì e migliaia di liceali partecipano alle manifestazioni contro la repressione. La «decina di perturbatori» che siamo noi assapora ogni giorno l'intimidazione, i manganelli, il gas lacrimogeno, il gas vomitante, i lanci di acido, e, come abbiamo appena saputo, le pallottole...

Oggi, sciopero generale in tutta la scuola secondaria. Tutti alla manifestazione organizzata dal Cal e dal Movimento del 22 marzo, con l'appoggio dell'Unef, questa sera alle 18 e 30 a Denfert.

MANIFESTANTI IN DIRETTA

10 maggio, in diretta sulla radio Rtl, verso mezzanotte, un radiocronista sale su una barricata e intervista una manifestante:

Buona sera signorina, è la sua prima manifestazione?

— No, non è la prima. Da quando è cominciata, è la terza. Cioè, ho cominciato a manifestare con mio marito martedì sera; poi mercoledì; e poi questa sera.

— Prima non era militante?

— No, per niente. Sono sempre stata contro questo genere di cose. Ma credo che, se vuole, è successo spontaneamente. È successo come una reazione. Bruscamente ci si sente implicati.

— Quando si è sentita implicata?

— Proprio all'inizio, quando ci hanno detto: «C'è la polizia all'università».

ALLA SORBONA, DOVE L'IMMAGINAZIONE È AL POTERE

l'ho trovato inqualificabile.

— Se incontrasse il ministro dell'Istruzione, che gli direbbe?

— Gli direi quel che penso sull'entrata della polizia alla Sorbona. È quella la prima cosa inammissibile. D'altronde non capisco perché è andata così. E poi gli chiederei di rilasciare immediatamente gli studenti imprigionati e che davvero non hanno fatto niente di male, se non di essere studenti che manifestano per una causa proprio giusta. E infine, il terzo punto evidentemente, gli parlerei della riforma dell'università. Ma i tre punti in ogni modo sono collegati.

UNA NOTTE DI INSURREZIONE

11 maggio, editoriale del quotidiano *Combat* dal titolo «La farsa della Sorbona», con il sottotitolo «Mentre decine di migliaia di studenti e liceali circondavano le forze dell'ordine in una rete di barricate, un dialogo dell'assurdo iniziava via radio RTI, tra il vicerettore e i manifestanti», a firma di Philippe Tesson:

Non si sa se piangere o ridere di fronte a quel che è successo questa notte al Quartiere latino. Era grottesco, era assurdo. Non parliamo dell'atteggiamento degli studenti. Costoro infatti hanno conservato una notevole disciplina nel corso di un'operazione strategica che resterà un episodio saporito della storia dell'Università: hanno circondato il loro territorio, il Quartiere latino di una rete di barricate rinchiodando le forze di polizia che dovevano proteggere la Sorbona. E poi hanno aspettato, hanno aspettato che si desse loro soddisfazione sui tre obiettivi che i loro dirigenti avevano definito. Ed è qui che intervengono il grottesco e l'assurdo. Mentre sarebbe stato così semplice, così saggio, così intelligente da parte di Peyrefitte cedere giovedì pomeriggio alle rivendicazioni degli studenti, le autorità universitarie e dunque il potere si sono coperte di ridicolo prestandosi la notte scorsa a un dialogo pubblico con gli studenti... Un dialogo da far rizzare i capelli non per il contenuto, ma per principio, nel fatto che, di fronte a tutto il paese che ascoltava, i dirigenti dell'Università di Parigi hanno messo in mostra le loro debolezze, la loro irresponsabilità, il loro scoramento. In sostanza il vicerettore ha detto a Geismar: «Vado a prendere contatto col ministro e vi richiamo». È indegno. Poco dopo mezzanotte entrava dal rettore Cohn—Bendit che ancora 24 ore prima era trascinato nel fango...

La Francia aveva potuto misurare giovedì i limiti del liberalismo di questo governo. Ieri ha potuto misurare i limiti della sua intelligenza. Ha misurato nello stesso tempo la sua debolezza: gli studenti hanno preso tutto il Quartiere latino, l'hanno letteralmente investito, hanno decretato l'insurrezione, erano visibili una notte d'insurrezione, erano inespugnabili...



per il quartiere latino.

A Strasburgo gli studenti occupano la facoltà. A Parigi, un piccolo gruppo occupa Censier e grida «Ce n'est qu'un début».

La sera Georges Pompidou rientra dall'Afghanistan, si consulta con il ministro degli interni Fouchet, con quello dell'istruzione Peyrefitte e corre all'Eliseo per parlare con De Gaulle cui impone la politica della mano tesa. Dopo di che pronuncia un discorso in televisione. «Ho deciso che la Sorbona sia riaperta liberamente da lunedì... e la Corte d'appello potrà sempre lunedì decidere sulle domande di libertà presentate dagli studenti, in accordo con la legge». Queste decisioni, dice Pompidou, sono «ispirate da una profonda simpatia per gli studenti e dalla fiducia nel loro buon senso». Le «indispensabili riforme» devono essere realizzate «in una cooperazione tra professori e studenti» e perciò costoro devono «rifiutare le provocazioni di pochi agitatori professionisti».

Lo sciopero blocca la Francia

Domenica 12 maggio è occupata l'università di Rennes. Parigi aspetta la manifestazione dell'indomani. A Parigi, il lunedì 13 lo sciopero tocca l'elettricità, il gas, la posta, i trasporti, molti settori dell'industria, moltissime scuole sono chiuse e gli insegnanti invitano gli studenti a partecipare alla manifestazione. Circola solo la metà delle metropolitane, il traffico aereo è ridotto drasticamente. Scioperi e dimostrazioni di massa in televisione. Scioperi e dimostrazioni di massa in tutte le città: scendono in piazza 60.000 a Lione, 50.000 a Tolosa, a Marsiglia e a Bordeaux, 30.000 a Le Mans e a Lilla, 25.000 a Grenoble. Solo a Nantes ci sono scontri con la polizia.

Il corteo sindacale parte da piazza della Repubblica, quello degli studenti dalla stazione dell'Est. Lunga trattativa per la testa del corteo: i sindacati accettano in testa Geismar e Sauvageot ma rifiutano l'anarchico Cohn—Bendit. Geismar e Sauvageot s'impuntano,

Cohn—Bendit marcia in testa. Ma il servizio d'ordine della Cgt non vuole le bandiere nere degli anarchici, tocca a Cohn—Bendit d'impuntarsi. La Cgt cede ancora una volta. Nel corteo ci sono anche Mendès—France, Waldeck—Rochet (segretario del Pcf) e François Mitterrand, ma nessuno se ne accorge.

È il più grande corteo che si sia visto a Parigi da almeno dieci anni: dieci anni esatti dal 13 maggio 1958, quando De Gaulle fu chiamato al potere dai generali di Algeri. E lo slogan del corteo è «Dix ans, ça suffit», «Dieci anni, adesso basta», oppure «Ohé, ohé, Pompidou, Pompidou navigue sous les sous», «Pompidou naviga sotto i soldi» (il primo ministro era stato a lungo direttore della banca Rothschild). Per la polizia hanno sfilato esattamente 117.500 persone, per gli organizzatori sono un milione, il *Keesing's* parla di 200.000. Cohn—Bendit commenta quella sera: «Oggi m'ha fatto davvero piacere d'aver camminato in testa a un corteo in cui *les crapules* (canaglie, farabutti) staliniste erano a rimorchio».

Tutti gli studenti detenuti sono liberati, la Sorbona è riaperta: «Preferivo regalare la Sorbona agli studenti, piuttosto che vederla conquistata di forza», afferma Pompidou; ma De Gaulle commenta con un ministro: «Riaprire la Sorbona, non è De Gaulle, è Pétain».

Nella Sorbona occupata

Immediatamente la Sorbona è occupata dagli studenti: diventa la Corazzata Potiemkin del movimento, diventa la sede della «Commune étudiante», per usare il titolo del libro di documenti di Pierre Vidal—Nacquet. Nella Sorbona occupata sfileranno gli intellettuali, verranno in visita operai, commercianti, tutti a vedere l'istituzione derisa, dove l'immaginazione è al potere». Si conclude così quella che Jean—Marc Coudray ha definito come la prima (2—13 maggio) delle tre fasi del movimento del Maggio (Morin, Lefort, Coudray, *La brèche*, ed. Fayard).

La mattina presto il generale De Gaulle parte in visita

NOI RIFIUTIAMO DI STARE AL GIOCO

13 maggio, editoriale del n. 2 di *Action*, dal titolo «I figli di Marx e del 13 maggio»:

Roma, Berlino, Varsavia, Parigi. È chiaro, gli studenti si alzano tardi e sono coraggiosi. Ma questo non spiega tutto, soprattutto non spiega perché gli studenti insorgono e trasciano con sé molti professori. Noi respingiamo questa società di repressione. Noi non abbiamo voglia di far funzionare meglio quest'università obbligata, oggi, a formare non solo i capi, ma anche i capetti e i piantoni necessari alle moderne società capitaliste: da qui d'altronde nasce una circostanza di cui approfittiamo: il gran numero di studenti e l'importanza per tutta la società del problema dell'università.

L'università è veramente universale solo per l'organizzazione, esplicita o implicita, della repressione. Quelli mezzi sono dati agli studenti per modificare gli scopi degli insegnamenti e il modo in cui si sviluppano le scienze «esatte» o «umane»? Nessuno, certo perché questa società in cui ogni volta che si consuma si è un po' meglio venduti, è una società in cui non si ha scelta, si ha solo il diritto di essere diretti: a scuola, in fabbrica, nei partiti, nelle elezioni. Quando non c'è lavoro per i giovani, è l'esercito che fa le assunzioni.

Il gioco politico in cui paternalisticamente ci aspetterebbe uno strapuntino è solo il riflesso di questa situazione. Mal vi si esprime il rifiuto. Tutte le forze politiche hanno accettato una costituzione che regola un'organizzazione poliziesca della nazione diretta a partire da un palazzo del secondo impero. A questo gioco noi rifiutiamo uno strapuntino, e siamo chiari: rifiutiamo anche le poltrone...

OCCUPATE TUTTE LE FABBRICHE

16 maggio, comunicato del *Comité d'occupation* della Sorbona: Compagni, la fabbrica Sud—Aviation di Nantes, è occupata da due giorni, oggi il movimento si estende a parecchie fabbriche (Nmpd di Parigi, Renault—Cléon, ecc.). Il Comitato d'occupazione della Sorbona lancia un appello per l'occupazione immediata di tutte le fabbriche di Francia e per la formazione di Consigli operai. Compagni, diffondete e riproducete questo volantino.

PARLA POMPIDOU, PRIMO MINISTRO

16 maggio, appello ai francesi del primo ministro Georges Pompidou:

Francesi, ho dato prova della mia volontà di pacificazione. Con l'accordo del Presidente della repubblica che si rivolgerà a voi tra pochi giorni, ho riaperto l'università di Parigi ai suoi professori e ai suoi studenti. Ho teso loro la mia mano per la più ampia e costruttiva cooperazione. Ho liberato i dimostranti arrestati. Ho annunciato un'amnistia totale. I miei appelli sono rimasti totalmente inascoltati. Gruppi di *enragés* si prefiggono il disordine generale con lo scopo confessato di distruggere la nazione e le fondamenta della nostra libera società.

Il governo deve difendere la repubblica. La difenderà. Mi rivolgo a voi con calma ma con gravità. Studenti, non seguitate i provocatori che si dichiarano indifferenti ai tre quarti di voi. Ascoltate la voce della ragione. Noi siamo pronti ad ascoltare tutte le vostre legittime richieste. Non rovinatelo con gli eccessi. Francesi, sta a voi dimostrare col vostro sangue freddo, ma anche con la vostra risolutezza — quasi che siano le vostre opinioni politiche — che rifiutate l'anarchia. Il governo farà il suo dovere. Vi chiedo di aiutarlo.

CHE COSA SONO I COMITATI

Metà maggio. Da un documento studentesco di data incerta. Definisce la struttura/non struttura dei comitati di azione.

- Raggruppano militanti di origini politiche e sindacali diverse.
- Hanno per scopo di sorpassare lo stadio delle rivendicazioni tradizionali.
- Sono l'espressione del bisogno democratico fondamentale delle masse...
- È la lotta degli studenti che ha permesso di sbloccare la situazione politica.
- Oggi lavoratori e studenti lottano per rifondare le strutture della società.
- Non è attraverso commissioni contestabili che essi cercano di raggiungere i loro scopi, ma con l'occupazione dei luoghi di lavoro, con l'azione di base, difensiva se occorre, contro tutte le forme di repressione.

L'IMMAGINAZIONE DEI PRODUTTORI

23 maggio, editoriale della *Cause du peuple*, «giornale del fronte popolare».

Oggi il popolo si muove! si muove perché tutto cambia. Nelle fabbriche occupate gli operai capiscono quel che sarebbe il potere là dove l'occupazione delle fabbriche è realizzata dalla massa degli operai, la più larga democrazia regna, gli operai hanno il diritto di esprimersi. Vedono come, se si contasse sulla loro

ufficiale per la Romania. Sempre la mattina presto i 2.200 operai della fabbrica vicino Nantes della Sud—Aviation votano il primo sciopero selvaggio francese: chiedono un aumento di 35 centesimi l'ora per compensare la perdita del potere d'acquisto. Dopo una giornata di discussioni, gli operai occupano la fabbrica e sequestrano il direttore e gli amministratori. Mitterrand presenta in parlamento una mozione di censura al governo (bocciata). Pompidou pronuncia un lungo discorso davanti all'Assemblea nazionale, condiscende un'articolata proposta di riforme con affermazioni del tipo: «Sono stati gli anarchici e determinati individui che hanno contribuito con importanti mezzi finanziari e con materiale adeguato agli scontri di piazza, che dipendono da organizzazioni internazionali che si propongono non solo di sovvertire i paesi occidentali, ma di gettare Parigi nel caos proprio mentre nella nostra capitale iniziano i colloqui di pace per l'Estremo oriente» (nel maggio '68 s'incontrano a Parigi le delegazioni statunitensi e nordvietnamite). Insomma è una manovra contro la distensione e la pace. Sulla Sorbona, aperta agli operai, sventolano le bandiere rosse del comunismo e nere dell'anarchia. Si organizzano «comitati rivoluzionari» e «gruppi di discussione». Il comitato d'occupazione della Sorbona manda il telegramma «Dalla Sorbona occupata a Sud—Aviation occupata».

Mercoledì 15 maggio, scoppia l'agitazione nell'industria automobilistica di stato Renault. Comincia la fabbrica di Cléon, vicino Rouen, dove 4.500 operai sequestrano il direttore e sei membri dell'amministrazione. Segue la fabbrica di Sandouville, vicino Le Havre. Gli operai chiedono la settimana a 40 ore, aumenti salariali, migliori servizi previdenziali.

L'Odéon non è più un teatro

A Parigi, di sera, 3.000 studenti occupano il teatro dell'Odéon, uno dei tre teatri nazionali di Parigi, diretto da Jean—Louis Barrault e da Madeleine Renaud. Gli studenti attaccano la «cultura dei consumi», aboliscono gli «spettacoli borghesi»: L'Odéon «cessa di essere un teatro» e «diventa un centro permanente di scambi culturali, di contatti tra lavoratori e studenti, di assemblee continue». «Quando l'Assemblea nazionale diventa un teatro borghese, tutti i teatri borghesi devono diventare assemblee nazionali».

A Nantes gli studenti passano la notte nella fabbrica occupata di Sud—Aviation.

Giovedì 16 gli operai Renault della fabbrica di Flins (a 25 km da Parigi) votano lo sciopero e l'occupazione. I 23.000 operai di Renault—Billancourt (nella periferia di Parigi) decidono lo sciopero selvaggio; i responsabili Cgt seguono. Adesso sono in tutto 60.000 gli operai della Renault che occupano le fabbriche. In sciopero anche i dipendenti delle Nouvelles messageries della stampa parigina (Nmpp). L'ospedale psichiatrico di Saint—Anne è gestito dal suo personale. Il comitato d'occupazione della Sorbona pubblica un comunicato che chiama allo sciopero generale in tutta la Francia. L'ufficio politico del Pcf «mette in guardia i lavoratori e gli studenti contro ogni parola d'ordine avventurista — soprattutto nelle manifestazioni cui non è associato». Finalmente i marxisti—leninisti dell'Ecole normale supérieure escono dalla rue d'Ulm, dopo aver a lungo rifiutato il movimento, e sfilano con uno striscione che dice: «Gli operai prenderanno, dalle fragili mani degli studenti, la bandiera della lotta contro il regime antipopolare» (Josip Stalin). La sera, Pompidou in un discorso televisivo lancia un appello alla nazione per il ritorno alla calma.

Il 17 maggio lo sciopero si estende a macchia d'olio nelle fabbriche Berliet (il maggior costruttore francese di camion) a Lionne, nelle concentrazioni del tessile sintético Rhodiaca di Lionne e Besançon, nei cantieri navali di Nantes, Saint—Nazaire, Le Havre, Marsiglia, in una fabbrica di armi del governo a Bayonne. Il traffico ferroviario è drasticamente ridotto dagli scioperi dei macchinisti e dei ferrovieri. Il traffico negli aeroporti è un quarto del normale. Anche la metropolitana di Parigi s'interrompe a partire dalla linea 2.

A fine serata in Francia si conterranno seicentomila lavoratori in sciopero. E la valanga è solo all'inizio. C'è però da riflettere su quest'effetto valanga. Più tardi le interpretazioni, le ricostruzioni si spreceranno, si andrà a guardare nella crisi economica che comincia a

colpire l'Occidente (la prima svalutazione della sterlina è del '67), si cercheranno le «ragioni di struttura». Ma succede quel che non si era mai visto: a poco a poco un paese si ferma, pacificamente, con allegria. La gente non trova benzina e non impreca. Persino i fumatori non si lamentano quando i tabaccai sono chiusi. È un fatto unico nella storia moderna, così suggestivo da mantenere un aspetto inspiegato, come l'irripetibile sapore di un cocktail di circostanze.

Quando in questo venerdì 17 maggio un corteo di 3.000 studenti si dirige verso la fabbrica occupata di Billancourt, la Cgt mette in guardia gli operai con un comunicato. Gli studenti trovano la fabbrica chiusa, anche se molti operai li aspettano. Ai cancelli il manifesto della Cgt: «Giovani lavoratori, elementi rivoluzionari cercano di suscitare la divisione nelle nostre file per indebolirci. Questi estremisti sono solo il supporto della borghesia, e ricevono persino grosse ricompense dal padronato». È radicata in Francia la diffidenza operaia verso gli studenti e gli intellettuali (mai più di un intellettuale alla volta è ammesso nell'ufficio politico del Pcf e tardi, presto o tardi, sono spinti ad abbandonare il partito). Quindi gli operai né «seguono» gli studenti, né «si alleano» con loro. Avviene che, di fronte all'efficacia della contestazione studentesca, di fronte al clima che si crea in Francia, gli operai adottano le stesse tecniche di lotta, scioperi selvaggi, occupazioni, lo stesso atteggiamento, lo stesso rifiuto della mentalità da «rivendicazione salariale».

E non solo gli operai subiscono quel che la stampa di estrema destra chiama «il contagio». Si è aperto il festival di Cannes e a Parigi, alla Scuola del cinema, occupata dagli studenti, si tengono gli «Stati generali del cinema francese» che invitano «tutti i registi, produttori, distributori, giornalisti, membri della giuria presenti a Cannes a opporsi, in collaborazione con i loro omologhi stranieri, e con tutti i mezzi adatti, a opporsi alla continuazione del festival».

Anche la televisione di stato, l'Orf, è colpita dal vento della contestazione. Finora i telegiornali hanno dedicato alla rivolta studentesca soltanto un minuto e mezzo a tg, mentre la Francia non parla d'altro. I tecnici e i giornalisti dell'Orf dichiarano la propria autonomia e si impegnano a dare un'informazione onesta». Naturalmente la Cgt afferma che la temuta manifestazione degli studenti davanti alla televisione «va contro gli interessi dei lavoratori dell'Orf», e il Pcf dichiara che «gli operai e i giovani non cadranno in questa provocazione».

Basta con gli esami

L'«informazione onesta» comincia quella sera stessa con una tavola rotonda cui partecipano Geismar, Sauvageot e Cohn—Bendit. I giornalisti si preoccupano solo per quello che succederà agli esami: si terranno o no? Finché Cohn—Bendit dice: «Basta ora con gli esami, ne abbiamo piene le scatole». La comunicativa diretta dei leaders studenteschi, la simpatia, il linguaggio vero, comune, il sorriso, fanno di questa tavola rotonda in diretta un successo. Di cui non è al corrente Pompidou che nel pomeriggio ha riunito un consiglio straordinario con i responsabili degli interni, della difesa, della polizia e con vari generali. Pompidou ha registrato il suo intervento che sarà trasmesso subito dopo la tavola rotonda, e quando parla dei visi simpatici visti poco prima come di «enragés», perde qualunque credibilità presso i telespettatori. Ma tutto il governo aspetta De Gaulle. Il generale torna domani 18 maggio, dopo aver abbreviato la sua visita ufficiale presso il giovane «eretico» Ceausescu.

Troverà una Francia in piena insurrezione. Cento fabbriche sono occupate, gli scioperi si moltiplicano ancora, ormai la valanga sembra senza limiti: sciopero e occupazione nei centri di smistamento postale di Parigi, Lionne, Marsiglia, Rouen, sciopero e occupazione all'unità Thomson—Houston di Chauny; a Lionne lo sciopero coinvolge 30.000 operai; sono occupate le fabbriche Normacem, Gendron, Continental, Fivers—Lilla, Rhone—Poulenc.

I partiti cominciano ad accorgersene. Waldeck—Rochet per il Pcf propone un governo di Fronte popolare e dichiara che «il Partito comunista è pronto ad assumersi tutte le sue responsabilità». Il dissenso serpeggia anche nei ranghi gollisti: René Capitant, gollista storico «di sinistra», afferma che voterà la mozione di cen

immaginazione creatrice di produttori, la fabbrica potrebbe funzionare a beneficio di tutti, dividendo onestamente il lavoro. Ma oggi si vive l'esperienza di quel che è già nella mente di tutti: perché ci sia il cambiamento, ci vuole il potere, il potere in fabbrica e il potere centrale, perché tutto quel che è ottenibile oggi può essere riprodotto domani, se lo stato non cambia.

È il popolo che deve dirigere lo Stato. È sul potere degli operai in fabbrica che lo stato al servizio degli operai potrà assicurare le conquiste.

In campagna i contadini vogliono il cambiamento, ne hanno abbastanza di vedere gli accaparratori, i ricchi impadronirsi delle terre loro che non lavorano, e cacciare chi passa 15 ore a sgobbare per nutrire appena la famiglia... Hanno capito che le discussioni col ministro non servono a niente, che i loro veri amici sono gli operai e trovano le forze concrete per unirsi a loro, manifestano al loro fianco per sostenere gli scioperanti. Con loro assaltano le prefetture, simboli dello stato profittatore.

In città gli studenti vogliono il cambiamento! Hanno saputo combattere l'oppressione dei poliziotti della borghesia, capiscono ora dove sono i loro veri amici: gli operai e i contadini poveri. Non i bel parlatori che li adulano e negoziano in segreto per profittare della loro rivolta di massa. Perché cambi l'oppressione dei poliziotti, l'oppressione dell'ideologia borghese che vuole farne dei poliziotti dei padroni, la massa progressista degli studenti capisce che va costruito lo stato degli operai, dei contadini poveri e va distrutto lo stato dei monopoli, dei profittatori borghesi.

Trascinando dietro di sé la frazione progressista della piccola borghesia e la popolazione laboriosa delle città nei comitati di quartiere, gli studenti hanno trovato le forme di partecipazione alla lotta del Popolo: sostegno agli scioperi di massa, lotta per il governo popolare.

DE GAULLE PARLA AI FRANCESI

24 maggio, discorso televisivo del presidente De Gaulle ai francesi:

Certo, chiunque capisce le estreme conseguenze degli eventi in atto nelle università e nella struttura sociale. Vi si vedono tutti i segni che designano la necessità di un mutamento nella nostra società, e tutto indica che questo mutamento dovrebbe includere una partecipazione più ampia da parte di ognuno alla guida e ai risultati dell'attività in cui è impegnato.

Certo, nella turbata situazione presente, il primo dovere dello Stato è di assicurare, malgrado tutto, l'esistenza del paese e il mantenimento dell'ordine pubblico. E lo fa. Ma è suo dovere anche far riprendere l'attività, in particolare stabilendo i contatti che facilitino questo scopo. Ed è pronto a farlo.

DE GAULLE REAGISCE: 'LE RIFORME SÌ, LE CARNEVALATE NO'

Ma subito dopo, senza dubbio, le strutture devono essere cambiate, cioè riformate. Per questo, nella vasta trasformazione politica, economica e sociale che la Francia sta vivendo, molti ostacoli interni ed esterni sono già stati superati, altri aspettano di esserlo. Da qui derivano turbamenti seri, soprattutto tra i giovani che s'interrogano sul loro ruolo e si preoccupano per il loro futuro.

Ecco perché la crisi nell'università — una crisi provocata dall'incapacità di questo grande corpo dello stato ad adattarsi sia alle esigenze moderne della nazione sia al ruolo e all'occupazione dei giovani — ha, per contagio, provocato un'ondata di disordini e di scioperi in molti altri gruppi. Il risultato è che il nostro paese si trova sull'orlo della paralisi.

Per noi stessi e per il mondo, noi francesi dobbiamo risolvere il problema vitale che il nostro tempo ci pone, per non scivolare attraverso la guerra civile in avventure e usurpazioni del genere più odioso e rovinoso.

In un periodo di circa 30 anni gli eventi mi hanno imposto, in diverse occasioni gravi, il dovere di guidare il nostro paese ad assumere il suo proprio destino e a evitare che altri danneggiassero la nazione.

Sono pronto a farlo ancora. Ma anche ora, soprattutto ora ho bisogno, se ho bisogno, che il popolo francese mi dica cosa vuole.

Ora, la nostra Costituzione prevede con precisione per quale via il popolo può dirlo. La via più diretta e più democratica possibile, cioè il referendum. Perciò, considerando la situazione eccezionale in cui ci troviamo, su proposta del governo, ho presentato un progetto di legge per il voto della nazione, con cui chiedo di dare allo stato e in primo luogo al suo capo un mandato per il rinnovamento.

Per ricostruire le università con riguardo non ai loro antichi costumi ma alle reali necessità della società per l'evoluzione e le opportunità concrete dei giovani in una società moderna.

Per adattare la nostra economia, non a qualche categoria di interessi particolari ma alle esigenze nazionali e internazionali del presente, migliorando le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti pubblici e privati, rendendoli partecipi nelle responsabilità di lavoro, sviluppando la formazione dei giovani, assicurando loro un'occupazione, e integrando il lavoro industriale e agricolo nel quadro delle nostre regioni. Questo è l'obiettivo che tutta la nazione deve darsi.

Francesi, Nel mese di giugno vi pronuncerete col voto. Se dovete rispondere «no», non c'è bisogno di dire che non continuerete ad assumere per molto le mie funzioni. Ma se, con un massiccio «sì» esprimerete la vostra fiducia in me, comincerò, con i pubblici poteri e, spero, con tutti coloro che vogliono servire l'interesse comune, a cambiare ovunque sia necessario le vecchie, scadute e inadatte strutture e ad aprire una via più ampia per il sangue giovane di Francia.

Viva la repubblica, viva la Francia.



sura contro il governo. Quando De Gaulle arriva a Orly, la sera tardi, la radio Europe 1 ha annunciato che in Francia ci sono due milioni di scioperanti. All'aeroporto il generale è furioso, parla di sé alla terza persona: «Basta che De Gaulle se ne vada, e crolla tutto». Pompidou offre le dimissioni. Il generale risponde: «Non si abbandona il proprio posto in mezzo alla battaglia». L'indomani 19 maggio 8.000 operai occupano i cantieri navali di Saint-Nazaire, gli operai di Tolosa della Sud-Aviation occupano l'unità dove si fabbrica il Concorde: s'impegnano a proteggere il prototipo.

Sei milioni di scioperanti

4.500 lavoratori scioperano alla Dunlop di Montluçon. Nel nord e nel Pas-de-Calais molte miniere di carbone sono occupate dai minatori. A Le Havre dieci fabbriche metallurgiche sono occupate. Nella regione parigina scioperano Balcoq-Atlantique e La Courneuve, Alsthom a Saint-Ouen, Ericson e Farman a Boulogne, Chausson a Gennevilliers, Idéal-Standard a Dammarie. Le più importanti stazioni ferroviarie sono occupate. L'Orf entra in sciopero e garantisce solo i notiziari e le trasmissioni musicali. Oggi la Francia conta sei milioni di cittadini in sciopero. A Parigi sono occupati, dopo l'Odéon, anche gli altri due teatri nazionali: l'Opéra e la Comédie française.

De Gaulle riunisce il consiglio dei ministri, chiede che siano evacuati subito l'Odéon e la Sorbona, esige che si riprenda subito il controllo dell'Orf e delle radio. Pompidou e Fouchet obiettano che anche la polizia è sull'orlo dello sciopero, che non si può controllare Parigi e nello stesso tempo tutta la Francia in subbuglio. Il vecchio generale insiste per iniziare subito l'evacuazione e ordina a Pompidou di dire ai giornalisti, all'uscita del consiglio dei ministri, questa sua frase, diventata celebre: «*la réforme oui, la chienlit non*» («le riforme sì, la mascherata no»). Finalmente Pompidou riesce a convincerlo a rimandare di qualche giorno l'evacuazione.

Dal canto suo, l'opposizione parla attraverso Pierre Mendès-France: l'unico servizio che il governo può rendere al paese è di dimettersi per permettere una transizione.

In questi giorni gli studenti sembrano aver perso il ruolo di protagonisti e aver ceduto la staffetta della rivolta agli operai. Ma che fanno in realtà? Il 18 la Scuola delle Belle arti diventa «Atelier popolare d'espressione» e sforna centinaia di quei manifesti così caratteristici del maggio che saranno diffusi in tutta la Francia. A Nanterre il movimento 22 marzo indice un raduno con jazz, film, informazioni sulla repressione, dibattiti, e con un giardino nido per chi ha figli. Alla Mutualité i cinesi cambiano la loro linea di sostanziale distacco dal movimento ed elogiano «gli studenti progressisti».

Alla Sorbona vengono gli intellettuali, Marguerite Duras, il filosofo Francois Chatelet, il sociologo Pierre Bourdieu che ne *Les héritiers* ha appena mostrato come il titolo di studio sia l'equivalente moderno di un titolo nobiliare, che si trasmette di padre in figlio (anche se, come tutti i titoli di nobiltà, ha tendenza ad inflazionarsi e quindi svalutarsi) e che permette la riproduzione della classe dominante. E arriva anche Jean-Paul Sartre in un anfiteatro pieno all'inverosimile, e si permette, dall'alto del podio, di sfottare gli studenti: «Credevo che ne aveste abbastanza delle lezioni ex cathedra».

La Francia si è fermata

Mentre Sartre discute alla Sorbona per un'ora e mezza con gli studenti, la Francia è sempre più tagliata fuori dal mondo. Aeroporti e ferrovie fermi, porti bloccati dai portuali (Saint-Nazaire, Le Havre, Marsiglia. Solo Bordeaux funziona pressappoco). Servizi postali interrotti, centrali elettriche e del gas occupate. A Parigi scioperano perfino i tassisti. Scioperano i netturbini: pile di immondizie raggiungeranno i tre metri d'altezza. Ma nessuno, o quasi, si lamenta. Il mercoledì 21 maggio otto milioni di francesi sono in sciopero. Scioperano le banche e scioperano anche i funzionari della Banque de France, scioperano al ministero delle finanze e in altri enti pubblici. Scioperano anche le commesse dei leggendari grandi magazzini parigini, quando occupano Printemps e Les galeries Lafayette. Scioperano i dipendenti del centro nucleare di Marcoule e di quello di Pierrelatte. Con l'occupazione della Simca,

GLI ACCORDI DI GRENELLE

27 maggio, punti salienti degli accordi di Grenelle:

- 1) Aumento del 30% del salario minimo garantito (Smig), che varia da 2,22 franchi all'ora nella regione di Parigi a 2,176 franchi nelle zone più basse, a 3 franchi l'ora. Di quest'aumento beneficiano più di 2 milioni di lavoratori.
- 2) Un aumento salariale del 10%, per più di 10 milioni di lavoratori, da realizzare in due tappe: 7% a partire dal primo giugno e 3% da Ottobre. Devono cominciare immediatamente i negoziati per aumenti salariali nelle industrie statali e nella funzione pubblica.
- 3) Riduzione di due ore nell'orario di lavoro per chi adesso lavora 48 ore la settimana, e di un'ora o meno per chi lavora tra 45 e 48 ore.
- 4) Scala mobile ancorata al costo della vita.
- 5) Riduzione del 5% nei contributi previdenziali (nel 67 il governo aveva ridotto dall'80 al 70% la copertura delle spese sanitarie: di fronte all'opposizione dei lavoratori il governo aveva fissato il tetto al 75%).
- 6) Il diritto dei sindacati ad avere maggior voce in capitolo sulle questioni di gestione e di welfare.
- 7) È accettato il principio della pensione anticipata sia per gli uomini che per le donne, con l'indicazione di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne.
- 8) Aumenti degli assegni familiari per le famiglie con tre o più figli e aumenti delle pensioni.
- 9) Aumento, da determinare, delle giornate d'invalidità.
- 10) I giorni neri nello sciopero saranno gradualmente recuperati dai lavoratori che però riceveranno subito un anticipo del 50% dei salari persi durante gli scioperi.
- 11) Dal primo luglio le imprese francesi non saranno soggette, nel fissare i prezzi, a vincoli superiori a quelli esistenti per le aziende concorrenti nei paesi del Mercato comune.
- 12) I dipendenti, dopo la fine del presente negoziato, dovranno formare commissioni miste per rivedere i contratti collettivi, abolire la discriminazione tra i sessi, emendare le classificazioni professionali e discutere altri miglioramenti.
- 13) Il governo introdurrà la legislazione sull'esercizio dei diritti sindacali nelle imprese, i cui partitolari sono stati concordati.

IL PCF INVITA A MANIFESTARE

29 maggio, appello del Pcf:

Questo mercoledì 29 maggio, la Cgt chiama tutti i lavoratori e la popolazione laboriosa a manifestare massicciamente in tutto il paese per le rivendicazioni dei lavoratori e per contribuire a un cambiamento politi-

GLI STUDENTI GRIDANO: 'SIAMO TUTTI EBREI TEDESCHI'

tutta l'industria automobilistica francese è ferma. Scioperano anche 300 ballerine, tecnici, cantanti e camerieri delle Folies Bergère che occupano il famoso locale notturno.

A Parigi la gente, calma, fa la coda per ottenere il carburante (scioperano anche le pompe di benzina); le massaie fanno la coda per fare provviste. Molti genitori mandano i figli in campagna. Cohn-Bendit riceve minacce di morte da un'organizzazione di estrema destra. Il 20 parte, direzione Berlino. A pensare che Paris—Match gli offre perfino una macchina con l'autista a condizione che un suo reporter possa accompagnarlo. Ma il Belgio gli rifiuta il permesso di transito. Allora va ad Amsterdam, poi vola a Berlino. Il ministro degli interni francese sostiene che la riunione di Amsterdam è stata «sediziosa», lo dichiara «persona non grata» e lo colpisce col divieto di soggiorno.

La notizia dell'espulsione è pubblicata mercoledì 22 maggio, quando Cohn-Bendit si trova a Francoforte. Dany il rosso dichiara che tornerà in Francia in ogni caso e che De Gaulle dovrebbe «mobilitare l'intero esercito» per impedirgli di traversare la frontiera.

L'Assemblea nazionale conclude i suoi due giorni di dibattito sulla mozione di censura presentata contro il governo. La mozione ottiene 233 voti (non bastano, ma per un pelo), dai 121 deputati della Federazione di sinistra, dai 73 comunisti, dai 33 centristi, da 4 indipendenti e da un gollista, Edgard Psani, che era stato ministro fino all'aprile '68 e che si dimetterà, dichiara, da deputato dopo questo voto. Circa 5.000 studenti partecipano alle sette di sera a una manifestazione a place Saint—Michel per protestare contro l'espulsione di Cohn-Bendit. Di nuovo la Cgt mette in guardia i suoi contro questa «nuova provocazione». Gli studenti gridano: «Siamo tutti ebrei tedeschi». Il corteo si dirige verso l'Assemblea nazionale, ma gli studenti non sono abbastanza numerosi per tentare di entrarvi, tornano verso il quartiere latino, dove riappaiono le barricate, divampano di nuovo gli incendi di macchine, un gruppo tenta di attaccare un commissariato, solo alle quattro del mattino il quartiere si calma.

La mattina del 23, Cohn-Bendit con un migliaio di studenti tedeschi avanza verso il confine francese. Viene respinto dalle truppe, ma ottiene di discutere con gli ufficiali francesi per sapere il motivo della sua espulsione: mezz'ora dopo, torna dalla parte tedesca e racconta ai suoi che Fouchet ha firmato il divieto di soggiorno perché avrebbe «compromesso l'ordine pubblico». E conclude: «Tornerò in Francia. Quando, dove e come, sono affar miei».

A Parigi l'Unef e lo SneSup chiamano a una grande manifestazione contro il divieto di soggiorno di Cohn-Bendit per l'indomani. Ma alla Sorbona un'assemblea generale convocata dal Comité d'action decide una manifestazione immediata per il pomeriggio. Al quartiere latino sono di nuovo in più di 5.000. Cercano di attraversare il Pont Saint—Michel per andare sulla Rive droite. Gli scontri sono violentissimi. Dieci feriti tra i poliziotti, un numero imprecisato tra gli studenti, 60 arresti.

Gli studenti sulle barricate

A notte tarda arriva sulle barricate una delegazione di fedeli di Mitterrand (Hernu, Mermaz, Fillioud) per portare la «solidarietà» della Federazione di sinistra. Gli studenti li mandano a quel paese. Il governo vieta alle radio private la radiocronaca diretta degli scontri e delle manifestazioni, col pretesto che la polizia ha bisogno di quelle frequenze per comunicare. Il 24 mattina la Francia si sveglia con 10 milioni di cittadini in sciopero, inclusi minatori, portuali, lavoratori dei trasporti, dei servizi pubblici, metalmeccanici, chimici, tessili, ferrovieri, aereoportuali, postini, insegnanti, medici, quadri superiori. Solo i lavoratori dell'elettricità e del gas, in sciopero, mantengono il rifornimento minimo delle città.

Il governo comincia a prendere in considerazione l'intervento dell'esercito. A scopo dimostrativo, le unità di carri armati Amx13, di base a Satory, e la seconda unità blindata di Rambouillet sono mandate a fare un giro alle porte di Parigi, a Issy—les—Moulineaux: il governo spera nell'effetto psicologico provocato dalla vista dei tanks. Non osa di più anche perché non sa se i giovani soldati di leva obbediranno agli ordini. Nel primo pomeriggio più di 100.000 lavoratori sfilano

nel sud di Parigi in una manifestazione convocata dalla Cgt, che si conclude alla gare d'Austerlitz. Dall'altra parte del ponte sulla Senna gli studenti si stanno radunando alla gare de Lyon. Là li raggiungono centinaia di operai che sopraggiungono dalla manifestazione sindacale appena conclusa. Per la prima volta, oltre agli studenti, compaiono numerosissimi i giovani di periferia, con i loro giubbotti di pelle. Questa volta tutti sono pronti allo scontro. La polizia ha adesso dei giganteschi bulldozer modificati per rompere le barricate. Gli studenti sono tutti in scarpe da tennis, fazzoletti al collo, berretti imbottiti, hanno coperchi di bidoni della spazzatura come scudi. La trentina di «katanghesi» (dal nome dei mercenari che combatterono nel Katanga) arriva con le falciatrici elettriche portatili per segare più rapidamente gli alberi. La polizia circonda i dintorni della gare de Lyon per impedire che il corteo si sposti. L'indomani è l'anniversario della Comune di Parigi, e quindi si prevede un attacco dei manifestanti al Hotel de ville, il municipio, che è protetto da forze ingenti, anche se ormai per il comando di polizia i problemi sono enormi, con tutta la Francia da sorvegliare, con truppe che da un mese sono mobilitate 24 ore su 24 in scontri quotidiani.

La folla è di circa 50.000 persone, quando il generale Charles De Gaulle inizia la sua locuzione televisiva ai francesi. In sostanza propone una riforma dell'università in funzione degli sbocchi professionali reali e un referendum che introduca la «partecipazione» dei lavoratori alle responsabilità. I suoi ministri e gli esperti in comunicazioni capiscono subito che è un discorso completamente sbagliato, che «piscia fuori dal vaso». Lo dimostrano i manifestanti alla Gare de Lyon che avevano tirato fuori le radioline portatili per ascoltarlo, e che ora gridano «Adieu De Gaulle, adieu De Gaulle...».

Il vuoto di potere

Il corteo si dirige verso la Bastiglia con Sauvageot in testa. È bloccato dalla polizia. È subito scontro. I sampietrini sono scalzati dal fondo stradale, scoppiano le molotov, avanzano i bulldozer e gli idranti, si ergono le prime barricate. I poliziotti tirano i lacrimogeni dall'alto della ferrovia sopraelevata. Ci scapperà anche un morto che non sarà rivendicato da nessuno, anche se lo ha ucciso la polizia, poiché il padre rivelerà che era di estrema destra. Per la cronaca, si chiamava Philippe Matheron. Gli studenti organizzano, con l'aiuto degli abitanti del quartiere, un servizio di ambulanze improvvisate che trasportano i feriti alla Facoltà di medicina.

Con qualche migliaio di manifestanti Alain Geismar riesce a disimpegnarsi dall'accerchiamento: avanzano a passo di corsa, nella notte, in una Parigi città vuota dove la polizia presidia ormai solo l'Eliseo, i ministeri delle Finanze e degli Interni. Ma, per esempio, il ministro della giustizia, Louis Joxe, scappa dal suo dicastero vuoto dalla porta di servizio. Tutti i luoghi di potere sono abbandonati ai manifestanti. Arrivano alla Borsa. Si aspettavano una resistenza, non trovano nessuno. L'assaltano e bruciano la hall. La polizia arriverà solo dopo tre quarti d'ora.

È il momento cruciale del maggio '68, il punto esatto in cui il potere è letteralmente vacante, l'ora precisa in cui il movimento non prende quel potere che gli si offre, l'unica occasione vera e mancata, come riconoscerà poi Cohn-Bendit: «È evidente che se il 25 maggio mattina Parigi si fosse svegliata con parecchi ministeri occupati, il gollismo sarebbe affondato subito. La presa dei ministeri e degli edifici pubblici aveva lo scopo per noi, non d'installare al potere i rappresentanti della classe operaia impadronendosi dell'apparato di stato, ma di mostrare che lo stato non era più nulla, non aveva più nessun potere e che perciò tutto andava ricostruito su nuove basi». È una notte di vera sommosa. I manifestanti attaccano il commissariato della rue Beaubourg, ripiegano sul quartiere latino e attaccano un altro commissariato, quello del V arrondissement, lo circondano, lanciano le bottiglie molotov: i rinforzi non possono arrivare perché il bouf'Mich' e tutto il quartiere sono coperti di barricate. Solo in extremis i poliziotti asserragliati nel commissariato saranno liberati dai loro colleghi. E la battaglia continua fino alle sei del mattino. Scontri, disordini e sommosse anche a Nantes, a Strasburgo, a Bordeaux e a

l'intimidazione, l'intossicazione e la tirannia esercitate da gruppi da tempo organizzati allo scopo e da un partito che è una struttura totalitaria, anche se su questo punto ha avuto concorrenti. Se dunque questa situazione di forza si mantiene, lo dovrò, per mantenere la Repubblica prendere, conformemente alla Costituzione adottare altri metodi che un voto immediato del paese. In ogni caso, ovunque e subito deve essere organizzata l'azione civica. E deve esserlo in primo luogo per aiutare il governo; e quindi localmente per aiutare i prefetti, diventati o ridiventati Commissari della Repubblica, nel loro compito di assicurare nella maggiore misura possibile l'esistenza della popolazione e di prevenire la sovversione in ogni tempo e in ogni luogo. La Francia è minacciata dalla dittatura. È in corso un tentativo per persuaderla a rassegnarsi a un potere che si vuole imporre nel bel mezzo della disperazione pubblica. Questo potere sarebbe, essenzialmente, quello di un conquistatore, cioè il potere del comunismo totalitario. Naturalmente all'inizio cercherà di colorarlo con apparenze moderate usando l'ambizione e l'odio di politici in soffitta. In seguito queste persone peseranno solo con il loro peso, che non sarebbe pesante. No, la repubblica non abdiccherà. Il popolo se ne rimpadronirà. Il progresso, l'indipendenza e la pace vice-ranno, insieme alla libertà Viva la Francia, viva la repubblica!

UN EDITORIALE
DI 'LE MONDE'

31 maggio, editoriale del direttore e fondatore di *Le Monde*, Hubert Beuve—Méry, con la firma «Srius» e il titolo «Lo scontro»:

Portato al potere da un torrente insurrezionale, il generale De Gaulle non accetta che una nuova ondata lo porti via, dieci anni dopo, con i rellitti della V Repubblica. Ne va del suo nome nella storia — cosa che interessa più a lui che ai francesi —, ne va anche però delle condizioni in cui si realizzeranno quelle mutazioni di cui ha dovuto ammettere la necessi-

co di progresso sociale e di democrazia.

Il Partito comunista francese chiede a tutte le sue sezioni e alle sue cellule, ai suoi eletti e a tutti i suoi militanti di fare tutto il possibile per contribuire al successo di questa manifestazione. Chiama la popolazione di Parigi e della regione parigina a partecipare in massa alle ore 15 alla manifestazione centrale dalla Bastiglia a Saint—Lazare.

L'Ufficio politico del Pcf

LA DECISIONE
DI DE GAULLE

30 maggio, discorso radiofonico di Charles De Gaulle.

Francesi, poiché sono il detentore della legittimità nazionale e repubblicana, ho preso in considerazione, da ventiquattro ore, tutte le eventualità, senza eccezione, che mi permetterebbero di mantenerla. Ho preso la mia decisione.

Nelle attuali circostanze, io non mi ritirerò. Ho un mandato del popolo, lo assolvo.

Non cambierò il primo ministro il cui valore, la solidità, la capacità meritano l'omaggio di tutti. Lui mi proporrà i cambiamenti che gli parranno utili nella composizione del governo.

Oggi scioglio l'Assemblea nazionale. Ho proposto al paese un referendum che dava ai cittadini l'occasione di prescrivere una profonda riforma della nostra economia e della nostra università e, nello stesso tempo, di dire se avevano avevano ancora o meno fiducia in me, nel solo modo accettabile, quello della democrazia. Constatato che la situazione attuale impedisce materialmente questo procedimento. Ecco perché ne differisco la data. Quanto alle elezioni legislative, avranno luogo alla scadenza prevista dalla Costituzione a meno che non s'intenda imbavagliare il popolo francese impedendogli di esprimersi come gli si impedisce di vivere, con gli stessi mezzi con cui s'impedisce agli studenti di studiare, agli insegnanti di insegnare, ai lavoratori di lavorare. Questi mezzi sono



tà. Fatta astrazione delle fedeltà, delle ambizioni, dei timori riuniti sotto il suo nome, il Capo dello stato ha dalla sua, a difetto della legittimità che si è sempre spontaneamente elargita, quella che gli è stata conferita a posteriori e confermata a parecchie riprese sia dal suffragio universale diretto, sia indirettamente dal parlamento regolarmente eletto. Così, a meno di un crollo fisico o morale, cui si poteva credere per un istante, né le prese di posizione dei partiti avversi, né le barricate al Quartiere latino, né lo sciopero generalizzato avrebbero potuto allontanarlo dalle sue responsabilità. Una brusca ritirata, in piena crisi, avrebbe permesso di evocare la fuga a Varennes e in ogni caso sarebbe stata un abbandono del posto. (...) Dopo ventiquattro ore di mistero e d'incredibile suspense, l'eroe tragico risorge dal «convento» in cui il pretendente alla sua successione lo credeva già scomparso per sempre.

Ma poiché si tratta prima di tutto d'impedire che i francesi si odino e si lacerino era proprio necessario confondere nello stesso avvertimento e nello stesso disprezzo uomini cui sarebbe stato più elegante, più saggio rendere un po' di giustizia. (...) Poiché si trattava di far sfociare l'anarchia universitaria in soluzioni nuove, era proprio necessario far finta di ignorare quel che c'è di legittimo e di promettente in questo ribollire della giovinezza ridotta a un'insopportabile «carnevalata» (*chiendit*)? Poiché si trattava di far riprendere il lavoro a milioni di lavoratori in sciopero, era proprio necessario trattarli solo da insorti e ripescare sul Partito comunista un linguaggio che non si era più sentito dai bei tempi del Rpf? (...)

È perfettamente vano rimpiangere che l'uomo De Gaulle, per quanto eccezionale, non possa essere quel che ci piacerebbe fosse. Resta il fatto che, in sostanza, le decisioni prese sono quelle che dovevano essere prese e avrebbero dovuto essere prese prima. Uno scontro pericoloso è ora in corso. Tocca ai sindacalisti e ai comunisti persuadersi che non hanno niente da guadagnare da un'aggravarsi delle sfortune pubbliche che potrebbe essergli imputata. Tocca ai gollisti, d'un colpo ringagliarditi, di non dimenticarsi che si può uc-

cidere la libertà credendo di difenderla e che certe forme di «civismo» fanno presto rima con fascismo.

Lione dove è ucciso un commissario di polizia. È chiaro che la strategia di De Gaulle è completamente sbagliata, il generale ammette di non riuscire a capire la situazione, pensa ancora in termini di complotto, di interventi stranieri. È Georges Pompidou che prende in mano la situazione e decide di aprire le trattative che gli hanno chiesto il padronato e i sindacati tutti decisi a «difendere con fermezza» le rivendicazioni di aumenti salariali. Alle tre del pomeriggio del 25 maggio, nella sede del ministero degli affari sociali, a rue de Grenelle, iniziano i più importanti negoziati sociali dal Fronte popolare del 1936 in poi. Cgt, Cfdt, Fen, Fo si siedono al tavolo di fronte al governo. Ci vorrà tutta la giornata del 26 e la notte tra il 26 e il 27 perché alle sette del mattino del 27 maggio siano firmati quelli che sono passati alla storia come «gli accordi di Grenelle». D'altronde il governo è pronto a tutte le concessioni, il padronato è persino impaziente di aprire i cordoni della borsa, quasi quasi i sindacati si pentono di non avere chiesto di più. Pompidou dichiara che il governo ha compiuto un «sacrificio finanziario e di bilancio eccezionale» giustificato solo «dal carattere straordinariamente serio della crisi presente». Georges Séguin dichiara alla stampa: «È un accordo fecondo e pensiamo che sulla base delle valutazioni e delle informazioni che daremo, i lavoratori potranno decidere».

Di solito le storie del maggio francese considerano questi accordi come l'inizio della fine, il momento in cui le forze tradizionali della sinistra, partiti e sindacati, recuperano la leadership. Ora, non è andata per niente così e nei tre giorni successivi la crisi si è progressivamente aggravata, come ha dimostrato il comportamento successivo di De Gaulle.

I fischii degli operai

In quel 27 maggio infatti, quando i leader della Cgt vanno a «rivendere» gli accordi di Grenelle all'assemblea della fabbrica Renault di Billancourt occupata, e raccontano che hanno ottenuto un aumento del salario minimo garantito da 2,22 a 3 franchi, che l'aumento dei salari sarà del 7% subito e del 3% entro pochi mesi, si fanno fischiare dagli operai che dicono «1000

franchi, niente di meno; 40 ore, niente di più». E il fatto straordinario è che il paese, nonostante la firma degli accordi, rimanga completamente paralizzato, le occupazioni continuano, gli scioperi non s'interrompono. La base rifiuta le indicazioni delle sue organizzazioni. E questo l'elemento che inquieta di più il potere gollista che contava, fino ad allora, sull'influenza che Cgt e Pcf avevano sulla loro base, sul loro ruolo di contenimento, sulla capacità di dirigere e canalizzare.

Mitterrand si candida

Ecco perché, lungi dal calmarsi, la febbre sembra salire. Anzi, per la manifestazione che dalla Place d'Italie va verso lo stadio di Charléty nel pomeriggio del 27, il governo, dopo aver tentato di negare il permesso, ha rinunciato a esibire l'ormai solito, impressionante schieramento di polizia. Nello stadio, sulla tribuna c'è, anche se silenzioso, Pierre Mendès—France che all'opinione pubblica si presenta come l'uomo della, imminente sembra, transizione dal gollismo ormai sconfitto. Solo che Mendès—France, esponente del vecchio personale politico della IV Repubblica, non dice nulla ai giovani dimostranti e agli operai, mentre suscita l'ostilità del Pcf che lo vede come il tipico rappresentante dell'abborrito terzaforsismo. E persino De Gaulle e Pompidou, avversario per avversario, a Mendès preferiscono il ben conosciuto Partito comunista. L'ipotesi della caduta del gollismo diventa maggioritaria nel mondo politico. Tanto più che, tranne l'eccezione degli aeroporti parigini di Orly e di Le Bourget, dove metà degli scioperanti hanno deciso di tornare al lavoro, la Francia continua a essere paralizzato. E il 28 mattina Francois Mitterrand esce allo scoperto. In una conferenza stampa afferma che dopo la sparizione del generale e «naturalmente del suo governo», «un governo provvisorio deve essere formato, con un mandato a termine e poteri limitati». Mitterrand si dichiara pronto ad assumere la responsabilità di questo governo, ma pensa che altri sono più indicati di lui, per esempio Pierre Mendès—France. Questo governo, composto da soli 10 membri, dovrebbe organizzare per luglio le elezioni per la presidenza della repubblica. E Mitter-

rand si candida

ASSASSINATO A SANGUE FREDDO

11 giugno, editoriale del n.7 di *Action*, dal titolo «A sangue freddo»: In una scenografia derisororia, in un nostro compagno, un liceale di 17 anni, è morto, assassinato a sangue freddo. Per rimettere la Francia al lavoro, Pompidou non ha lesinato sui mezzi. All'ora della scossa, il capitalismo francese si mostra degno erede del versagliess che assassinarono i comunisti. Da cinque giorni, Crs e gendarmi danno la caccia allo studente nella regione di Flins. Quale libertà difende chi occupa una fabbrica in cui nessun operaio vuole lavorare? Quale libertà se non quella, per il capitale, di mantenere il tasso di profitto?

A credere che si tratti di un incidente sarà solo chi chiude gli occhi sulla repressione quotidiana che esercita il regime. De Gaulle e Pompidou non hanno mancato una sola occasione per felicitarsi con i manganellatori del Quartiere latino. Mentre si assicurano la retroguardia facendo rientrare i fascisti Soustelle e Bidault, espellono 22 militanti socialisti tedeschi. Non è un caso. I poliziotti che hanno colpito e il potere che li usa e li copre, sono la reazione di una classe che intende soffocare con tutti i mezzi il movimento che si è innescato sei settimane fa e di cui Flins ha rinnovato la capacità di espressione.

Nella risposta all'occupazione (da parte della polizia) della fabbrica, i lavoratori, malgrado le consegne, hanno apprezzato l'arrivo degli studenti.

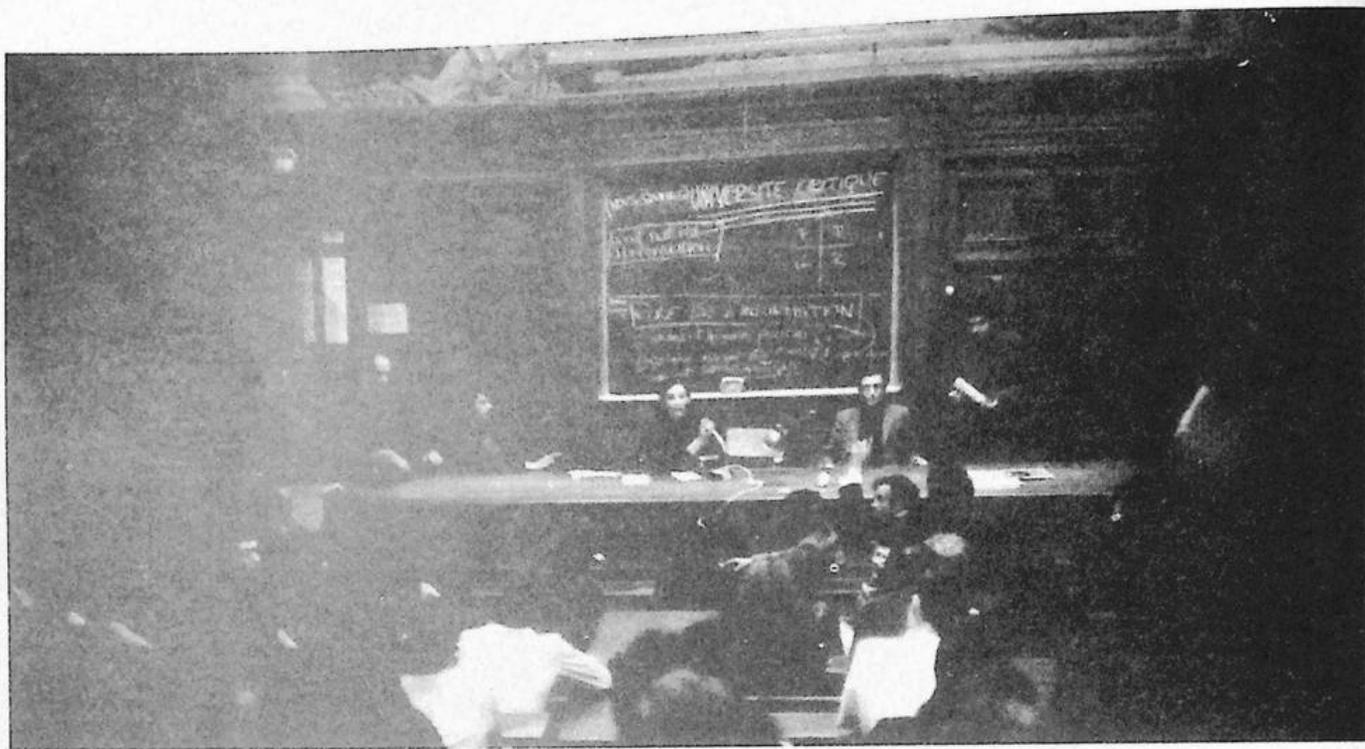
Dopo aver creduto di poter mettere in scena l'intimidazione, il potere si è accorto del suo errore: ogni lotta comune a operai e a studenti permette agli uni e agli altri di scoprire nuove prospettive di azione.

È per questo che il potere ha colpito. Che non ci si aspetti da noi che affidiamo alle urne elettorali la nostra risposta. La battaglia di Flins diventerà la battaglia di tutto il paese.

1 9 6 8

MAGGIO

L'AVVENTUROSO RITORNO DI COHN-BENDIT



rand dice: «Ma fin da adesso, ve lo annuncio, io sarò candidato». La manovra è chiara: Mendès sarà un leader di governo provvisorio, Mitterrand un debole presidente della repubblica. Subito Waldeck-Rochet afferma che non ci sarà governo delle sinistre senza il Pcf. De Gaulle avrà buon gioco nello sfottare questo recupero di «politici in soffitta». La Cgt e il partito comunista organizzano una grande manifestazione per l'indomani.

Il potere lancia un contentino agli studenti: il ministro dell'istruzione, Alain Peyrefitte, si dimette, ed era una delle richieste della contestazione.

Ma nella giornata altri due eventi da segnalare: nel pomeriggio la signora De Gaulle esce per fare delle spese. Un autista la riconosce e la insulta. Un gruppo di commesse in un negozio la ingiuria con violenza. D'altronde la casa di suo figlio è sorvegliata da un picchetto di sciopero.

All'assemblea della Sorbona appare un tizio con gli occhiali e i capelli neri. Afferma di essere Cohn-Bendit. Tutti pensano che sia un mitomane. Invece è proprio lui che ha attraversato la frontiera in una regione boscosa, ha fatto l'autostop fino a Parigi e lungo la strada non ha mai incontrato un poliziotto. Un portavoce del ministero degli interni comunica che nessuna decisione è stata presa sull'opportunità o meno di rimandare alla frontiera Cohn-Bendit.

La sparizione di De Gaulle

E il 29 mattina, mentre i lavoratori confluiscono su Parigi, avviene l'episodio più misterioso e ancor oggi abbastanza oscuro, di tutto il maggio francese. Alle dieci del mattino un elicottero carica il generale De Gaulle e la moglie, ufficialmente per portarli nella loro residenza di campagna a Colombey—les—deux—églises a 300 chilometri di distanza, due ore di viaggio al massimo. Ma l'elicottero scompare subito dai radar. Il generale arriverà a Colombey solo dopo le sei di sera. Dove ha passato quelle otto ore? Le voci si moltiplicano. L'esercito è messo in stato d'allarme. Il prefetto Grimaud racconta: «la paura aveva colpito il cuore dello stato». Il generale si è rifugiato nel rifugio atomico di Taverny vicino a Parigi. Il generale è partito di lì per fuggire in Germania. Solo due giorni dopo, il portavoce del governo tedesco confermerà ufficialmente

che De Gaulle e la moglie sono atterrati a Baden-Baden, al quartier generale delle forze francesi in Germania. Qui De Gaulle ha avuto un lungo colloquio con il generale Jacques Massu, comandante in capo delle Ffa (Forces françaises d'Allemagne), quel Massu che nel '57-'58 aveva guidato i paracadutisti francesi nella battaglia di Algeri.

L'incontro con Massu

In quel momento De Gaulle è crollato. Secondo varie testimonianze dice a Massu: «Tutto è fottuto». Sembra davvero di ricordare la fuga di Luigi XIV verso Varennes. Il vecchio paracadutista gli tira su il morale, gli ricorda i momenti disperati in cui ha rialzato la testa, gli fornisce, da specialista dei tumulti, una strategia politica. Lo assicura dell'appoggio dell'esercito in caso di necessità (repressione e colpo di stato). E lo rispetta in Francia. Anche questo è un momento cruciale del maggio francese. La storia non si fa con se, ma se De Gaulle fosse rimasto in Germania qualche ora di più, la sua sarebbe apparsa una vera e propria fuga...

Mentre il generale si rifugia da Massu, una manifestazione gigantesca occupa Parigi. Gli organizzatori parlano ancora una volta di un milione di persone (la cifra è diventata ormai magica), gli osservatori stimano il corteo a molto più di 200.000 manifestanti. Questa volta sono i «gauchisti», dai cinesi al 22 marzo, a sfilare dietro la Cgt e il Pcf. L'Unef invece ha rifiutato di partecipare perché la Cgt non aveva protestato contro il divieto di soggiorno a Cohn-Bendit. La folla scandisce «Adieu De Gaulle, adieu De Gaulle» e «Pompidou sous la Seine». Parigi pensa che per il gollismo sia una questione di ore.

Ma il 30 maggio è la giornata della grande controffensiva gollista. Mentre *France soir* titola «Il generale è solo» e *Le monde* annuncia il «tandem del futuro» (Mitterrand e Mendès), il generale riceve Pompidou che gli presenta le dimissioni. De Gaulle le rifiuta, minaccia di dimettersi anche lui se Pompidou se ne va. Pompidou pone una sola condizione per restare: che l'Assemblea sia sciolta e si tengano subito elezioni anticipate. De Gaulle non è d'accordo, resiste, ma alla fine cede. Scioglierà l'assemblea. Lo comunica al Consiglio dei ministri e alle quattro e mezza si rivolge ai francesi nella sua seconda allocuzione. Questa volta è

il De Gaulle dei giorni migliori, ha ritrovato il piglio, l'ironia, le frasi efficaci, ritrova i suoi classici nemici, «il comunismo totalitario», chiede ai francesi di scegliere e, se lo scelgono, di appoggiarlo.

E appena ascoltato il discorso, centinaia di migliaia di parigini scendono in piazza in una manifestazione accuratamente organizzata, fino all'Arco di trionfo, simbolo della patria che gli studenti avevano dissacrato cantandoci sotto l'Internazionale. In testa i ministri Michel Debré, lo scrittore André Malraux, Frey, Missolle, Schumann, i notabili come Pasqua, Sanguinetti e seguono i sindaci gollisti colla fascia tricolore, i deputati gollisti, i veterani della seconda guerra mondiale con le loro decorazioni, i parà delle guerre coloniali con i loro baschi rossi, centinaia di migliaia di persone (anche qui ricomparirà la mitica cifra di un milione). Bandiere bianche rosse e azzurre dappertutto, *La marseillaise* in coro, gli slogan «Mitterrand al muro di fucilazione», «Il comunismo non passerà», «I comunisti a Mosca», «Cohn-Bendit a Pechino». La stampa riporta movimenti di truppe e di blindati in tutta la Francia.

Il commento di Mitterrand

Mitterrand commenta il discorso di De Gaulle: «La voce che abbiamo appena ascoltato è la voce del 18 brumaio (il colpo di stato di Napoleone Bonaparte nel 1799, ndr), è la voce del 2 dicembre (il colpo di stato di Napoleone III nel 1851), è la voce del 13 maggio (il colpo di stato di De Gaulle nel 1958). È quella che annuncia la marcia del potere minoritario e insolente contro il popolo, è quella della dittatura. Questa voce il popolo la farà tacere. Imporrà la libertà. Repubblicani unitevi, viva la repubblica. Il generale De Gaulle ha commesso un atto che è un appello alla guerra civile. L'opposizione e la sinistra risponderanno con sangue freddo e risolutezza.»

Sarà, ma lo choc di questa giornata, del discorso del generale e della contromanifestazione gollista, è immenso. Di solito gli storici situano la fine del maggio '68 in Francia nel suo ultimo giorno, il 31, quando la Gazzetta ufficiale pubblica il decreto di scioglimento dell'Assemblea e definisce la data delle elezioni (23 e 30 giugno), quando Pompidou forma il nuovo governo elettorale con il duro Marcellin agli interni, il «progressista» Capitant alla giustizia e l'«aperto» Orlotti all'Istru-

GLI SCONTRI DI GIUGNO E L'EPILOGO ELETTORALE



zione, quando la Cgt annuncia che non disturberà il regolare svolgimento delle elezioni.

Ma ci si dimentica che il 4 giugno saranno in sciopero ancora sei milioni di francesi, che il dodici giugno ancora un milione di persone non avrà ripreso il lavoro. C'è una storia del «maggio di giugno» che di solito è sottovalutata e che invece è la parte più drammatica di quest'insurrezione generale.

Giugno comincia con il lungo week—end di Pentecoste. Il governo ha aperto i depositi di riserva di benzina perché i francesi possano andare a distrarsi in campagna. Come per realizzare la frase di De Gaulle: «La ricreazione è finita». Ma il rientro in classe è problematico. Solo il 6 giugno riprendono a circolare gli autobus e i metro parigini.

Contro gli operai di Flins

Lo stesso giorno la polizia decide di sgombrare la fabbrica di Flins occupata. Gli studenti accorrono a Flins e si tiene un'assemblea lì vicino, a Elisabethville. I Crs caricano, la zona è circondata da poliziotti fucili in pugno. Tutte le automobili sospettate di portare rinforzi sono fermate sull'autostrada all'uscita di Parigi alla porta Saint—Cloud. Il solito comunicato del Pcf: «Il potere gollista cerca e provoca il disordine. Trova in questo campo un aiuto importante nei gruppi gauchisti, trozkisti, maoisti, anarchici. Ovunque lo sciopero ha permesso ai lavoratori d'ottenere importanti conquiste, intervengono contro la volontà dei lavoratori per impedire una normale ripresa del lavoro». In questi giorni, tra i dirigenti sindacali, si spreca la citazione della famosa battuta di Thorez nei giorni del Fronte popolare: «Bisogna saper terminare uno sciopero».

Gli scontri continuano a Flins tutti i quattro giorni successivi, con battaglie continue tra la polizia e i 10.000 operai. Il 7 giugno sono feriti 12 poliziotti. Il 10 giugno la polizia carica ancora una volta. Uno studente liceale di 17 anni, Gilles Tautin, si getta nella Senna per sfuggire ai Crs. Muore annegato.

La sera manifestazione al Quartiere latino. Gli studenti salgono sui tetti per tirare le bottiglie molotov contro la polizia, attaccano il commissariato del Pantheon e continuano a battersi fino alle sette del mattino.

L'11 giugno insorgono contro la polizia gli operai della Peugeot, a Sochaux. La battaglia è durissima, com-

paiono le armi da fuoco. Un operaio di 24 anni, Pierre Beylot, è ucciso da una pallottola della polizia.

La sera, nuova manifestazione al Quartiere latino, convocata dall'Unef e dai Cal. La polizia le ha vietate, così ferma preventivamente 1.500 persone. Ma sulla Riva destra e al Boul'Mich è sommosa: 64 imprigionamenti, 72 feriti tra i poliziotti e 194 tra i dimostranti (93 devono essere ricoverati in ospedale), 72 barricate divelte, 75 automobili bruciate, 10 cellulari distrutti, 5 commissariati attaccati di cui tre distrutti, 25 alberi tagliati. Nello stesso giorno violenti scontri a Bordeaux, Lione, Tolosa. A Saint—Nazaire la battaglia con la polizia fa 150 feriti.

Il 12 giugno nuova violentissima battaglia a Sochaux nella fabbrica Peugeot. Un operaio di 49 anni, Henri Blanchet, muore all'ospedale col cranio fratturato. Ottanta feriti tra gli operai. Due dovranno farsi amputare il piede.

Il ministro degli interni annuncia che 30 studenti stranieri, inclusi 12 studenti dell'estrema sinistra tedesca, arrestati negli scontri del giorno prima, sono stati spediti alla frontiera. Cohn—Bendit ha ottenuto un visto di 24 ore in Gran Bretagna per un programma della Bbc intitolato «Studenti in rivolta». Il visto gli è prolungato per 14 giorni, ma tornerà a Francoforte e per anni sarà «persona non grata» in Francia.

Sempre il 12, in base a una legge del gennaio 1936 che fornisce al governo i poteri per sciogliere «groupes de combat et milices privées», gruppi di combattimento e milizie private, il consiglio dei ministri emana due decreti, uno che vieta le manifestazioni di strada nel periodo elettorale (e cioè fino al primo luglio), l'altro che dissolve sette organizzazioni rivoluzionarie di studenti. Le organizzazioni sono: *Jeunesse communiste révolutionnaire* (filocubana); *Union des Jeunes Communistes marxistes—léninistes* (filocinese); il Movimento del 22 marzo di Cohn—Bendit, anarchico; il *Groupe Fédération des étudiants révolutionnaires*, dissidente del Pcf; il *Comité de liaison des étudiants révolutionnaires*, trozkista.

Ma il governo si guarda bene di dallo sciogliere l'organizzazione di estrema destra *Occident*, accusano i partiti di sinistra. In effetti a *Occident* sarà lasciata mano libera per tutto il mese d'ottobre, quando moltiplicherà attacchi, saccheggi e incendi

contro le sedi del movimento studentesco (solo il 31 ottobre Marcelin scioglierà questo gruppo).

Il 14 giugno il *Comité d'occupation* della Sorbona decide di espellere i katanga che si rifugiano all'Odéon. Il ministro degli interni ordina subito di evacuare il teatro. La polizia offre agli studenti la possibilità di andarsene via senza arresti. Le condizioni sono accettate. Escono 130 occupanti, compreso qualche bambino piccolo portato lì dalle giovani mamme. Da «Assemblea nazionale», l'Odéon torna a essere «teatro borghese».

Il 15 i silenziosi funerali dello studente Gilles Tautin.

Il 16 giugno, dopo un'occupazione di cinque settimane, la Sorbona viene evacuata ed occupata dalla polizia. Escono dalla «Comune studentesca» gli ultimi duecento occupanti. Nuovi scontri sui boulevards Saint—Michel e Saint—Germain: cinque autobus presi e usati per fare barricate. In Francia oggi sciopera ancora un milione di cittadini.

Il 17 giugno la maggioranza dei 60.000 operai Renault delle fabbriche di Boulogne—Billancourt, Flins, Le Mans, Rouen, Le Havre decide di tornare al lavoro. Il 18 giugno torna al lavoro quasi tutto il settore metalmeccanico. Il 24 giugno finisce lo sciopero, durato 33 giorni, dei 25.000 operai della Citroën.

Il 27 giugno cade l'ultima città della studentesca: l'«Atelier d'expression populaire» torna a essere Scuola di Belle arti.

La vittoria gollista

Il 30 giugno i risultati elettorali. I gollisti riportano una vittoria schiacciante, 358 su 485 seggi. La *Fédération* di Mitterrand perde 61 deputati. Mendès—France perde persino il proprio seggio e lascia il Parlamento.

Il 10 luglio Georges Pompidou si dimette e il 12 luglio Couve de Murville annuncia il nuovo governo. Nello stesso giorno i giornalisti dell'Orf, l'ultimo settore rimasto in sciopero, decidono di tornare al lavoro. Seguirà nella televisione di stato un'epurazione selvaggia. Solo il 26 giugno 1969, dopo l'elezione di Georges Pompidou a presidente della repubblica, l'Assemblea nazionale approverà la legge che amnistia gli arrestati del maggio '68. E sarà il governo Chaban—Delmas a formulare la riforma dell'università.

Il movimento senza avanguardia. Jean Paul Sartre intervista Daniel Cohn-Bendit



L'intervista che segue è tratta da *Le Nouvel Observateur* del 20 maggio 1968.

Jean-Paul Sartre: In pochi giorni, senza che sia stata lanciata una parola d'ordine di sciopero, la Francia è stata di fatto paralizzata dalle astensioni dal lavoro e dalle occupazioni di fabbriche. Tutto ciò, perché gli studenti si sono impadroniti della strada nel quartiere Latino. Qual è la vostra analisi del movimento che avete messo in moto? Fin dove può andare?

Daniel Cohn-Bendit: Il movimento si è esteso in modo che non potevamo prevedere all'inizio. L'obiettivo, ora, è rovesciare il regime. Ma non dipende da noi riuscire o no. Se questo fosse davvero lo scopo del partito comunista, della Cgt e degli altri sindacati, non ci sarebbe problema: il regime cadrebbe in quindici giorni, perché non ha contromosse da opporre a una prova di forza ingaggiata da tutte le forze operaie.

Sciopero e insurrezione

Jean-Paul Sartre: Per il momento c'è una sproporzione evidente tra il carattere di massa del movimento, che permetterebbe in effetti uno scontro diretto con il regime, e le rivendicazioni malgrado tutto limitate — salari, organizzazione del lavoro, pensioni, etc — presentate dai sindacati.

Daniel Cohn-Bendit: C'è sempre uno scarto, nelle battaglie operaie, tra il vigore dell'azione e le rivendicazioni di partenza. Ma può accadere che il successo dell'azione, il dinamismo del movimento modifichino, sul cammino, la natura delle rivendicazioni. Uno sciopero dichiarato per una conquista parziale può diventare un movimento insurrezionale.

Detto questo, alcune delle rivendicazioni presentate oggi dai sindacati vanno lontano: la settimana di 40

ore reali, per esempio, e — alla Renault — il salario minimo di 1.000 franchi al mese. Il potere gollista non può accettarle senza perdere del tutto la faccia e, se tiene duro, è lo scontro. Supponiamo che anche gli operai tengano duro, e che il regime cada. Cosa succede? La sinistra va al potere. Tutto dipende allora da cosa farà. Se cambierà realmente il sistema — confesso che ne dubito —, avrà un seguito e sarà bene. Ma se avremo, con o senza i comunisti, un governo alla Wilson, che propone solo riforme e aggiustamenti minori, l'estrema sinistra riprenderà forza e continuerà a porre i veri problemi di gestione della società, del potere operaio, eccetera. Ma non siamo a questo punto e non è affatto certo che il regime cada.

Se lo slancio cade

Jean-Paul Sartre: Ci sono casi, quando una situazione è rivoluzionaria, in cui un movimento come il vostro non si ferma, ma succede anche che lo slancio cada. In questo caso, bisogna cercare di andare il più lontano possibile prima di fermarsi. Cosa può risultare irreversibile, a vostro parere, del movimento attuale, supponendo che si fermi presto?

Daniel Cohn-Bendit: Gli operai otterranno soddisfazione su un certo numero di rivendicazioni materiali e importanti riforme dell'università saranno attuate dalle tendenze moderate del movimento studentesco e dai professori. Non saranno le riforme radicali che noi auspichiamo, ma avremo comunque un certo peso: faremo proposte precise e qualcuna sarà certo accettata, perché non si oserà rifiutarci tutto. Sarà un progresso, certo, ma nulla di fondamentale sarà cambiato e noi continueremo a contestare il sistema nel suo insieme. Ad ogni modo, non credo che la rivoluzione sia possibile così, da un giorno all'altro. Credo che si possano ottenere solo aggiustamenti successivi, più o

meno significativi, ma che questi aggiustamenti potranno essere imposti solo da azioni rivoluzionarie. In questo senso il movimento studentesco, che avrà comunque ottenuto una riforma importante dell'università, anche se perde provvisoriamente la sua energia acquista un valore di esempio per molti giovani lavoratori. Utilizzando i mezzi d'azione tradizionali del movimento operaio — lo sciopero, l'occupazione della strada e dei luoghi di lavoro — abbiamo fatto saltare il primo ostacolo: il mito secondo cui «non si può nulla contro questo regime». Abbiamo provato che non era vero. E gli operai si sono precipitati nella breccia aperta. Forse questa volta non andranno fino all'obiettivo. Ma ci saranno altre esplosioni, più tardi. L'importante è che è stata dimostrata l'efficacia dei metodi rivoluzionari.

L'unione tra studenti e operai si può realizzare solo nella dinamica dell'azione, se il movimento degli studenti e quello dei lavoratori conservano ciascuno il proprio slancio e convergono su uno stesso obiettivo. Per il momento c'è una diffidenza, naturale e comprensibile, da parte degli operai.

Il prodotto della crisi

Jean-Paul Sartre: Questa diffidenza non è naturale, è acquisita. Non esisteva all'inizio del XIX secolo ed è apparsa solo dopo i massacri del giugno 1848. Prima, repubblicani — che erano intellettuali e piccolo-borghesi — e operai marciavano insieme. Quest'unità si è persa in seguito, anche nel partito comunista, che ha sempre accuratamente separato gli operai dagli intellettuali.

Daniel Cohn-Bendit: Eppure è successo qualcosa nel corso di questa crisi. A Billancourt, gli operai non hanno lasciato entrare gli studenti in fabbrica. Ma il fatto che degli studenti siano andati a Billancourt è già

IL CAMBIAMENTO PERPETUO DELLA SOCIETÀ

nuovo e importante. Ci sono state, in effetti, tre tappe. Prima, la diffidenza aperta, non solo della stampa operaia ma di tutto l'ambiente operaio. Dicevano: «Chi sono questi figli di papà che vengono a romperci le scatole?». Poi, dopo le battaglie per le strade, le lotte degli studenti contro i poliziotti, questo sentimento è scomparso e la solidarietà ha effettivamente giocato. Adesso siamo in una terza fase: gli operai e i contadini sono entrati in lotta a loro volta, ma ci dicono: «Aspettate un po', vogliamo condurre da noi la nostra lotta». E' normale. L'unione si potrà fare più tardi se i due movimenti, degli studenti e degli operai, conservano il proprio slancio. Dopo cinquant'anni di diffidenza, non credo che sia possibile ciò che si chiama «dialogo». Non si tratta solo di parlare. E' normale che gli operai non ci accolgano a braccia aperte. Il contatto si stabilirà se combatteremo insieme. Si può, per esempio, creare gruppi rivoluzionari comuni, in cui operai e studenti pongono i problemi e agiscono insieme. Ci saranno luoghi dove questo funzionerà, altri dove non funzionerà.

Riformismo o rivoluzione

Jean-Paul Sartre: Il problema resta sempre lo stesso: aggiustamenti o rivoluzione. Come lei ha detto, tutto ciò che voi fate con la violenza è recuperato dai riformisti in modo positivo. L'università, grazie alla vostra azione, sarà riformata, ma lo sarà nel quadro della società borghese.

Daniel Cohn-Bendit: E' evidente, ma credo che sia il solo modo di avanzare. Prendiamo l'esempio degli esami. Si faranno, non c'è dubbio. Ma si non svolgeranno certo come prima. Si troverà una nuova formula. E se si svolgono anche una sola volta in modo inabituale, sarà innescato un processo di riforma irreversibile. Non so fino a dove si andrà, so che si farà lentamente, ma è la sola strategia possibile. Per me, non si tratta di fare metafisica e di cercare come si farà «la rivoluzione».

Io credo, l'ho detto, che andiamo piuttosto verso un cambiamento perpetuo della società, provocato, a ogni tappa, da azioni rivoluzionarie. Il cambiamento radicale delle strutture della nostra società sarebbe possibile solo se ci fosse d'improvviso, per esempio, la convergenza tra una crisi economica grave, l'azione di un potente movimento operaio e una forte azione studentesca. Oggi queste condizioni non sono riunite. Al massimo si può sperare di far cadere il governo. Ma non bisogna sognare di far scoppiare la società borghese. Questo non vuol dire che non ci sia nulla da fare: al contrario, bisogna lottare passo a passo, a partire da una contestazione globale. Sapere se possono ancora esserci rivoluzioni nelle società capitaliste sviluppate, e cosa bisogna fare per provocarle, non mi interessa davvero. Ciascuno ha la sua teoria. Certi dicono: sono le rivoluzioni del terzo mondo che provocheranno il crollo del mondo capitalista. Altri: è grazie alle rivoluzioni nel mondo capitalista che il terzo mondo potrà svilupparsi. Tutte le analisi sono più o meno fondate ma, a mio avviso, senza grande importanza. Guardiamo cosa è appena accaduto. Da tempo, molti cercavano il modo migliore per far esplodere l'ambiente studentesco. Alla fine, nessuno l'ha trovato ed è una situazione oggettiva che ha provocato l'esplosione. Certo, c'è stato l'ultimo tocco del regime — l'occupazione della Sorbona da parte della polizia — ma è evidente che questa gaffe monumentale non è la sola causa del movimento. La polizia era già entrata a Nanterre, qualche mese prima, e questo non aveva provocato alcuna reazione a catena. Questa volta ce n'è stata una che nessuno ha potuto arrestare: cosa che permette di analizzare quale può essere il ruolo di una minoranza attiva.

Quello che è successo nelle ultime due settimane confuta, a mio parere, la famosa teoria delle «avanguardie rivoluzionarie» considerate come le forze dirigenti di un movimento popolare (...).

Jean-Paul Sartre: Ciò che molti non comprendono, è che voi non cerciate di elaborare un programma, di dare al vostro movimento una struttura. Vi rimproverano di cercare di «rompere tutto» senza sapere — in ogni caso senza dire — cosa volete mettere al posto di ciò che demolite.

Daniel Cohn-Bendit: E' evidente! Tutti sarebbero rassi-

curati, Pompidou per primo, se noi fondassimo un partito annunciando: «Tutte queste persone ora sono nostre. Ecco i nostri obiettivi e ecco come contiamo di raggiungerli...». Saprebbero con chi hanno a che fare e potrebbero trovare la contromossa. Non avrebbero più di fronte a sé «l'anarchia», «il disordine», «l'effervescenza incontrollabile». La forza del nostro movimento è proprio che si appoggia su una spontaneità «incontrollabile», che da slancio senza cercare di canalizzare e utilizzare a suo profitto l'azione che ha scatenato. Oggi, per noi, ci sono evidentemente due soluzioni. La prima consiste nel riunire cinque persone che abbiano una buona formazione politica e domandare loro di redigere un programma, di formulare rivendicazioni immediate che appaiano solide e poi dire: «Ecco la posizione del movimento studentesco, fateci ciò che volete». E' la soluzione cattiva. La seconda consiste nel cercare di far comprendere la situazione non alla totalità degli studenti e neppure alla totalità dei manifestanti, ma a un gran numero di loro. Per questo, bisogna evitare di creare subito un'organizzazione e definire un programma, che sarebbero inevitabilmente paralizzanti. La sola chance del movimento, è proprio questo disordine che permette alla gente di parlare liberamente e che può sfociare in una certa forma di auto-organizzazione. Per esempio, bisogna ora rinunciare ai grandi meetings spettacolari e arrivare a formare gruppi di lavoro e d'azione. E' questo che cerchiamo di fare a Nanterre. Ma poiché la parola è stata d'improvviso liberata a Parigi, bisogna innanzitutto che la gente si esprima (...)

Jean-Paul Sartre: Il movimento studentesco, lei l'ha detto, è adesso sulla cresta dell'onda. Ma ci saranno le vacanze, un rallentamento, senza dubbio un arretramento. Il governo ne approfitterà per fare delle riforme. Inviterà degli studenti a parteciparvi e molti accetteranno, sia dicendo: «Vogliamo solo il riformismo», sia: «E' solo riformismo». Voi avrete dunque un'università trasformata, ma i cambiamenti possono benissimo essere solo superficiali, riguardare soprattutto lo sviluppo di attrezzature, locali, mense universitarie. Tutto ciò non cambierebbe nulla, in fondo, nel sistema. Pensate di poter ottenere degli «aggiustamenti» che introducano davvero elementi rivoluzionari nell'università borghese — che facciano sì, ad esempio, che l'insegnamento universitario sia in contraddizione con la funzione principale dell'università nel regime attuale: formare dei quadri ben integrati nel sistema?

Le rivendicazioni materiali

Daniel Cohn-Bendit: In primo luogo le rivendicazioni materiali possono avere un contenuto rivoluzionario. Sulle mense universitarie abbiamo una rivendicazione di fondo. Domandiamo la loro soppressione in quanto mense universitarie. Bisogna che diventino ristoranti della gioventù, dove tutti i giovani, studenti o no, possano mangiare per 1,40 franchi. E nessuno può rifiutare: se i giovani lavoratori lavorano durante la giornata, non si vede perché la sera non dovrebbero cenare per 1,40 franchi. Così anche per le città universitarie: domandiamo che diventino città per la gioventù. Ci sono molti giovani operai o apprendisti che vorrebbero non abitare più con i genitori ma non possono prendere una stanza, perché costa 30.000 franchi al mese: che siano accolti nelle città universitarie, dove l'affitto costa 9.000, 10.000 franchi. E i figli di buona famiglia che studiano diritto o scienze politiche vadano altrove (...). Di fondo, non credo che le riforme che potrà fare il governo basteranno a smobilizzare gli studenti. Le vacanze segneranno senza dubbio un arretramento ma non «smetteranno» il movimento. Certi diranno «Abbiamo mancato il colpo», senza cercare di spiegare cosa è successo. Altri diranno: «La situazione non era matura». Ma molti militanti comprenderanno che

bisogna capitalizzare quanto è accaduto, analizzarlo teoricamente, prepararsi a riprendere l'azione al rientro. Perché il rientro sarà catastrofico, quali che siano le riforme del governo. E l'esperienza dell'azione disordinata, non voluta, provocata dal potere, che abbiamo condotto, ci permetterà di rendere più efficace l'azione da mettere in moto in autunno. Le vacanze permetteranno agli studenti di spiegarsi il proprio smarrimento di questi quindici giorni di crisi, e riflettere su ciò che vogliono e possono fare.

Il nostro obiettivo è riuscire a condurre un «insegnamento parallelo», tecnico e ideologico. Si tratta di rilanciare noi stessi l'università, su basi del tutto nuove, anche se ciò dovesse durare solo qualche settimana. Faremo appello ai professori di sinistra e di estrema sinistra pronti a lavorare con noi in seminari e ad aiutarci con il loro sapere — rinunciando alla loro posizione di «professori» — nella nostra ricerca. Possiamo aprire in tutte le facoltà seminari — non corsi d'insegnamento, evidentemente — sui problemi del movimento operaio, sull'uso della tecnica al servizio dell'uomo, sulle possibilità offerte dall'automazione. E questo non solo da un punto di vista teorico (non c'è un libro di sociologia che non cominci, oggi, con la frase «bisogna mettere la tecnica al servizio dell'uomo») ma con problemi concreti. Questo insegnamento avrebbe evidentemente un orientamento contrario a quello del sistema e l'esperienza non potrebbe durare a lungo: il sistema reagirebbe presto e il movimento cadrebbe. Ma l'importante non è elaborare una riforma della società capitalista, è lanciare un'esperienza in totale rottura con questa società, un'esperienza che, se non dura, lascia intravedere una possibilità: si percepisce qualcosa, fuggelvolmente, poi la cosa si spegne. Ma basta a provare che qualcosa può esistere.

Aprire breccie nel sistema

Noi non cerchiamo di costruire un'università di tipo socialista nella nostra società, perché la funzione dell'università resterà la stessa finché non cambierà tutto il sistema. Ma crediamo che possano esserci momenti di rottura nella coesione del sistema e che si possa approfittarne per aprire delle breccie.

Jean-Paul Sartre: Questo suppone l'esistenza permanente di un movimento «anti istituzionale» che impedisca alle forze studentesche di strutturarsi. Quello che potete rimproverare all'Unef, in effetti, è di essere un sindacato, cioè un'istituzione forzosamente sclerotizzata.

Daniel Cohn-Bendit: Gli rimproveriamo soprattutto di essere, nelle sue forme organizzative, incapace di lanciare una rivendicazione. La difesa degli interessi degli studenti è d'altra parte una cosa molto problematica. Quali sono i loro «interessi»? Non costituiscono una classe. I lavoratori, i contadini sono una classe sociale e hanno interessi oggettivi. Le loro rivendicazioni sono chiare e si rivolgono al padronato, ai rappresentanti della borghesia. Ma gli studenti? Chi sono i loro «operatori», se non il sistema tutto intero?

Jean-Paul Sartre: Gli studenti non sono una classe, in effetti. Si definiscono per l'età e per un rapporto col sapere.

Lo studente è qualcuno che per definizione deve smettere, un giorno, di essere studente, in qualsiasi società, anche quella che sogniamo.

Daniel Cohn-Bendit: E' appunto questo che bisogna cambiare. Nel sistema attuale si dice: ci sono quelli che lavorano e quelli che studiano. E si resta a una divisione, anche intelligente, del lavoro sociale. Ma si può immaginare un altro sistema in cui tutti lavorano ai compiti della produzione — ridotte al massimo grazie ai progressi tecnici — e ciascuno conserva la possibilità di perseguire, parallelamente, studi continui. E' il sistema del lavoro produttivo e lo studio simultanei. Ci saranno, certo, casi particolari: non si può fare matematica molto avanzata, o medicina, e esercitare nello stesso tempo un'altra attività. Non si tratta di istituire regole uniformi. Ma è il principio di base che deve cambiare.

Bisogna rifiutare, in partenza, la distinzione tra studente e lavoratore. Ben inteso, tutto ciò non avverrà domani, ma è incominciato qualcosa che proseguirà per forza.